LETTERA

SOPRA IL

VAJUOLO SPONTANEO,

E SOPRA I MALI EFFETTI

DELL'

INOCULAZIONE.

Non cuivis lectori, auditorique placebo:
Lector, & auditor, nec mihi quisque placet.

Owen ad Henric. Prim.
Lib. 3. Epigr. 124.

* * * * * * * *
* * * * * *
* * * *

IN VENEZIA, MDCCLXXXII.

DALLE STAMPE DI ANTONIO ZATTA

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA MARCHESA

CATERINA ALBERGATI.

UNa interrogazione, che voi aveste la bontà di farmi negli ultimi momenti del mio soggiorno in Venezia, mi obbliga subito ripatriato a non tardarvi la risposta. Vi degnaste di domandarmi consiglio sopra di una certa vostra idea, la quale vi faceva inclinare a favore dell' innesto del Vajuolo, e vi lasciava nutrir lusinghe tanto favorevoli, che eravate quasi determinata di affidare all' operazione l' amabile vostra Signora Figliuoletta. Eccomi a soddisfare la vostra domanda. Il mio intendimento si è di cancellare dall' opinion vostra l' idea dell' innesto, e di rendervi informata di alcune particolarità, le quali, quando la Sig. Marchesina vostra venisse colpita dal Vajuolo spontaneo, vi potranno dar lume per conoscere molte cose, senza ricercarle sempre da quel Medico, che

avrà l' onore di assisterla. Comincierò da quest' ultima parte: di grazia soffrite di tanto in tanto.

Prima d' indicarvi che cosa sia il Vajuolo, non posso tacervi una notizia, la quale vi mostrerà, quanto gli uomini fossero una volta meno infelici di quello che lo furono in seguito, e lo sono pure al giorno d'oggi: dalla crudele malattia del Vajuolo andarono esenti tutti quelli, i quali vissero circa dodici Secoli prima del tempo presente. In vano alcuni Scrittori, dopo aver faticato ad alzar quell' oscuro velo, che nascondeva gli antichissimi monumenti, pretesero discoprire nei Secoli più lontani l' esistenza del Vajuolo: un erudito Tedesco trionfò, e distruggendo le false accuse, che l' onorata memoria d' Ippocrate, la minuta diligenza di Galeno, e la scrupolosa attenzione degli antichi Medici offendevano, stabilì con dati certissimi l' epoca della prima comparsa del Vajuolo, e la fissò nell' Arabia, e nell' Egitto al tempo sopraindicato. Furono non ha molto confermate queste notizie da un antichissimo Arabo manuscritto esistente nella Biblioteca di Leiden. Il Sig. Reiske bravo conoscitore della lingua Araba lo tradusse: a lui abbiamo l' obbliga-

ga-

gazione di ſapere, che nell' Arabia il Vajuolo la prima volta fu viſto in quell' anno medeſimo, in cui nacque il conquiſtatore Maometto, cioè nell'anno 572 dell' era volgare. Nel corſo poi delle molte età, che hanno ſeparata queſt' epoca dai tempi noſtri, ſe vogliamo preſtar fede ai racconti di molti viaggiatori, i quali ſi reputano di non equivoca ſincerità, alcune nazioni intere mancarono del Vajuolo, finchè l'avida brama di arricchire, e lo ſpirito ſcopritore ſpinſe, e preſentò gli Europei ai loro lidi.

I Medici col nome di Vajuolo indicano una febbre acuta infiammatoria congiunta con bollicole, che da prima ſi manifeſtano a foggia di macchie, e in appreſſo ſi riempiono poi di materia puriforme. L' oſſervazione ha fatto conoſcere eſſervi non pochi, i quali, vivendo anche ſino all' ultima vecchiezza, ſono ſtati liberi dall' attacco di queſta malattia, ond' è poi, che le ricerche dei dotti Medici hanno fondatamente dichiarato non doverſi aſcoltare le opinioni di quelli, che il principio varioloſo giudicano all' uomo congenito; che il ripetono o dalla materia del menſuale ripurgo ordinariamente ſoſpeſo nella gra-

vidanza, o da quel liquore, nel quale nuota il feto, o da alcune crudità dipendenti dal non ben digerito latte nei bambini; che stabiliscono alcuni particolari ripostigli, ne' quali resti oziosamente nascosto fino ai tempi dello sviluppo; e che avvisano doversi lo stendimento dei vasi cutanei all'ingegnosa azione del medesimo principio.

Il Vajuolo si riferisce a malattia contagiosa, e la causa di lui si ripete da una sottile, attivissima, e volatile materia, la quale o per entro al corpo formandosi, o di qualunque maniera comunicandosi è capace di produrre le moltiplici, e complicate vicende variolose. Io non credo, che giustamente si possino fissare determinati limiti di tempo, entro i quali il contagio rimanga necessariamente fuor d'azione. Un dotto Medico Napoletano si fece non ha molto ad assicurar le donne gravide, che i loro feti erano incapaci del Vajuolo: alcune osservazioni di bravi Medici, e di espertissimi Anatomici del Mead, cioè, dell' Ildano, del Ruischio, e di molt' altri, che da lui con esame forse meno attento sono state rigettate, mettono sospetta l'opinion sua, che si può ancora lodamente contrastare non tanto in conse-

se-

ſeguenza di ciò, che il valoroſo noſtro Sign. Ferdinando Marcheſini ſi è incontrato di vedere, quanto ancora per una oſſervazione pubblicata, ſe non isbaglio, nel 1773 in Monpellier, ove nacque una bambina, la quale nel momento della naſcita era tutta coperta di Vajuolo in iſtato di perfetta ſuppurazione, ſenza che la madre nel decorſo della gravidanza aveſſe ſofferto il Vajuolo.

Sono poi aſſolutamente di parere, che queſta malattia ſappia qualche volta un ſecondo colpo, e fors' anche un terzo replicare: io l' ho veduta rinnovarſi in due ſoggetti la ſeconda volta, e ſon ben ſicuro di non aver fatto sbaglio, perchè ſiccome le vecchie cicatrici aſſicuravano il primo Vajuolo, così gli accidenti tutti del male, e le nuove cicatrici toglievano affatto ogni equivoco per lo ſecondo. Per quanto dunque io riſpetti i nomi ſacri alla medicina del Sydenham, del Boerhaave, e del Wanſwieten, io non poſſo a meno di non iſcoſtarmi dall' opinione loro ſu queſto articolo, e di non farmi ſeguace del Diemerbroekio, il quale nella ſua famiglia, e nei ſuoi figliuoli vide rinnovato il Vajuolo. Taccio le oſſervazioni del noſtro celebre Sig. Dottore Ceſare Mareſcotti, il quale in un

ragazzetto due volte, e in un altro tre volte incontrossi a vedere il Vajuolo, nè per accrescermi ragioni o faccio parola di quanto colle stampe il dottissimo Sig. de Haen ha divulgato, o m'estendo nel rammentare la portentosa relazione fatta dal chiarissimo Borelli di quella Vecchia, la quale dopo essere stata per sette volte attaccata dal Vajuolo, non seppe poi uscirne con felicità l'ottava, che la colpì nel cento diciottesimo anno, e alla vita la rubbò.

Non posso per altro passar sotto silenzio il fatto accaduto nella reale persona di Luigi XV. Sovrano di Francia. Egli all'età di quattordici anni ebbe già il Vajuolo: ricomparve la malattia nel sessantesimo quarto, ed infierì con tanta violenza, che nè la natura seppe difenderlo, nè l'arte adoperarsi fruttuosamente per salvarlo.

So che molti nel Vajuolo, che replichi, non sanno trovare quei caratteri speciali, che al vero appartengono, onde l'accusano poi d'essere Vajuolo falso, ovvero selvatico. Vorrei prendermi la libertà di domandare, per quali ragioni due malattie, che ordinariamente si sviluppano sotto all'azione delle medesime cause, che si presentano in una stes-

ſteſſiſſima maniera, che hanno or con più, ora con meno ſeverità accompagnamenti d' ordine conſimile, che ſi giudicano con criſe uguale, che dopo di ſe laſciano le medeſime conſeguenze, debbano poi crederſi tanto diverſe, che l' una falſa, l' altra vera debba domandarſi? Senza certa notizia dipendente dalla mia interrogazione, io non muterò parere, ed a qualunque replica di queſto male io non darò ſempre il titolo di Vajuolo falſo.

Egli è certiſſimo, e per comune maſſima accordato, che il veleno varioloſo in una doſe piccoliſſima produce, effetti grandi, e portentoſi: che lungamente ritiene l' indole contagioſa: che per mezzo dell' aria, del contatto, e dell' inneſto ſi comunica ai saniſſimi: che non ſubito coſtantemente, o con ugual diſtanza di tempo in ciaſcuno dopo l' applicazione ſi ſviluppa: che alle volte rimane ozioſo, e per mancanza delle neceſſarie diſpoſizioni alla inazione ſi condanna: che non conoſce antidoto ſicuro, il quale domare lo ſappia, ovvero diſtruggere: che lungamente ſi ferma in quel corpo, ſu cui del ſuo potere ha già fatta pruova: che anche in queſte circoſtanze non perde l' autorità di co-

municarsi altrui: che non sempre la presenza della febbre variolosa viene seguita dalla comparsa delle macchie, o delle pustole: che la malattia non si presenta con minore pericolo, ed insolenza, perchè innanzi siano accadute evacuazioni grandi: che finalmente per tacer di molte altre cose il medesimo principio non si limita ad agire sopra alcuno dei nostri umori in particolare, ma che attacca generalmente il totale dei liquidi. Queste utili notizie devono riguardarsi come tante verità dichiarate dalla pratica osservazione dei migliori, e più accreditati maestri dell' arte.

Il Vajuolo ordinariamente si presenta alla maniera di una Epidemia; per lo più comincia nella primavera, si fa più crudele nella state, impiacevolisce nell' autunno, e finalmente nel verno quasi si ritira, per ricomparir poscia nella vegnente primavera. Dalle attente ricerche del Boerhaave hanno i Medici imparato, che quelle epidemie di vajuolo, le quali colla loro comparsa anticipano la primavera, sono piene d'insolente audacia, e fanno del male assai; del resto l'infanzia, e la puerizia è più spesso attaccata da questa malattia, meno l' adolescenza, non così frequentemente la

gio-

gioventù, più di rado la virilità, rariſſime volte poi la vecchiezza.

Poche ſono le malattie al dir del famoſo Huxham, nelle quali l'indole diverſa dei ſolidi, e dei fluidi porti ſeco una più grande, e moltiplice varietà di accidenti, talchè una medeſima epidemia ſotto al medeſimo cielo, anzi in una ſteſſa caſa ſecondo le oſſervazioni dell'Ellero è capace di manifeſtarſi con varie ſpecie di Vajuolo. Dalla ſtruttura, e ſituazione delle puſtole, e dalla qualità particolare d'ogni accompagnamento del male ſi prende regola per iſtabilire le differenti claſſi dei Vajuoli. Vajuolo diſcreto ſi dice quello, le di cui bolle ſono diſtinte, e ſeparate: confluente egli è quello, in cui le bolle ſono confuſe, e attaccate inſieme: Vajuolo petecchiale è quello, che è tempeſtato di macchiette roſſe, o nere, o d'altro colore: allorchè tutto va ſenza ſtrepito, e dolcemente, benigno chiamaſi: ſe qualche ſecreta inſidia con naſcoſta malizia ſi adoperi a qualche lavoro funeſto, maligno ſi denomina. Io non voglio ſtancarvi con ulteriori diſtinzioni.

Quantunque le varie mediche Scuole con moltiplicità di nomi ſi faccino a indicare i diverſi tempi della febbre va-

riolosa, tuttavia nel fondo della cosa convengono manifestamente. La preparazione, la espulsione, la maturazione delle pustole comprendono il totale della malattia: da questi tre differenti periodi dipendono i termini del contagio, dell'infiammazione, dell'ascesso, del riassorbimento, e della consecutiva febbre secondaria.

Nel tempo della preparazione ogni accidente avvisa la presenza di febbre infiammatoria; perciò in queste circostanze riesce malagevole assai lo stabilire fondatamente un giudizio, il quale, o assicuri del futuro Vajuolo, o faccia fede d'altro genere di male: bisogna non aver rossore a confessare ingenuamente, che i Medici su questo proposito mancano di certa notizia, e che non fu loro fatto gran regalo da quel Medico Napoletano, il quale in un polso ugualmente frequente, senza indizio di palese remissione, e in una mollezza d'arteria congiunta cogl'indizj di debolezza, si lusingava di aver trovato quel carattere decisivo, che accusar potesse la futura eruzione variolosa; quindi la prudenza insegna di non essere in questi casi troppo facile nel pronunciare un giudizio, che dal seguito poi non venisse confermato.

Del

Del rimanente la epidemia variolosa, la quale o sia presente, o poco prima avesse regnato, l'età dell'infermo, il non esser questi in addietro stato colpito da Vajuolo, l'aver avuto corrispondenza con qualche varioloso, possono avvalorare il sospetto di questa malattia, e tanto più, secondo gli ammaestramenti del Sig. Wanswieten, se il medesimo soggetto avrà avuto sotto all'occhio una persona appena guarità dal Vajuolo, ed avrà riscosso sentimento o di ribrezzo, o di paura in conseguenza delle macchie osservate: devesi egli prestar fede a quest'ultimo indizio? L'ingenua schiettezza del Sig. Wanswieten rare volte lascia qualche dubbio su la verità delle sue asserzioni.

La qualità degli accidenti, che accompagnano questo primo tempo del male, l'ardir della febbre, la condizione del soggetto, il genio particolare della epidemia daranno norma per giudicare con qualche fondamento dell'indole del futuro Vajuolo, è della maniera, in cui si presenterà la eruzione: in questo luogo giova avvertire, che il Vajuolo confluente negli adulti è per lo più preceduto da copiosa salivazione, e nei ragazzetti da scioglimento di ventre; si vuol

vuol pur anche riflettere, che dal primo attacco febbrile fino alla comparsa delle pustole, il totale della malattia ordinariamente si fa più serio, e grave, ond'è, che dalla piacevolezza della prima febbre non si deve prendere assoluta regola per lusingarsi dell' indole pacifica delle future accessioni.

Le diligenze mediche, che si devono praticare in questi primi contrasti febbrili, consistono nell' ajutare la separazione della materia variolosa dal sangue, e dagli umori, qualora con qualche pigrizia troppo lentamente procedesse, e nel frenarla, se con passo veloce assai corresse tumultuosa carriera: perciò dall' indole d' ogni circostanza presente ripetere si deve l' ordine della cura, e se in tutto si scorgerà carattere quieto, e mite, del che ne faranno sicura fede la piacevolezza dei polsi, il modesto calore, il non agitato respiro, il niun disturbo delle operazioni del capo, attentamente si dovrà osservare, se in mezzo a calma tanto manifesta abbiasi a sperare la futura separazione: quando il vigilante occhio medico possa prometterla, tutto alla benefica azione di natura abbandonare si deve, secondandola solo colle tem-

pe-

peranti, nitrate, e frequenti bevande.

Che se i febbrili movimenti saranno deboli, e perciò mancanti della dovuta energia per separare la materia variolosa, o se questa medesima trasportandosi a qualche viscere, quivi annidasse, ovvero facesse strepito, non bisogna perder tempo, ma con sollecita ricerca fa d'uopo esplorarne le cause, e siccome non rare volte l'abbondanza del sangue, distendendo troppo i vasi, e mettendo resistenza alla libera azion delle fibre, e quelli, e queste ritarda assai dalle utili loro operazioni, se simile circostanza mettesse disordine, e tardasse i tempi della eruzione variolosa, lo che dalla considerazione d'ogni antecedente, dalla qualità dei polsi, e dal temperamento dell' infermo verrà messo in chiaro, sarà necessario l'aprir la vena, onde sminuito il potere della causa, si possa sperare l'ordine consueto, ed il meno pericoloso nella carriera del male: se la eruzione tarda in conseguenza o di qualche freddo, o di non bastante custodia del corpo, o di qualche evacuazione inopportuna, o della originaria, e dichiarata debolezza delle fibre, o di troppa durezza della pelle, colla difesa dal fred-

freddo, coll' invitare umidezza alla cute, collo stimolare blandissimamente il solido, con qualche ammolliente fomento, la desiderata separazione potrà poi una volta ottenersi.

Ma se i tumulti febbrili con ingiuriosa autorità, e con istrepito arrogante si faranno a molestare le operazioni necessarie alla vita, se la pelle si farà troppo arida, se uno stupido silenzio, ovvero un profondo sopore sospenderà le parole, e i pensieri dell' infermo, se un sorte delirio turberà la di lui immaginazione, se il respiro si renderà difficile, e turbato, allora secondo la diversità delle circostanze i medici ajuti ripetere si dovranno dalle cavate di sangue, dai temperanti, dai diluenti, dai refrigeranti, e da tutto ciò, che i gagliardi movimenti può sminuire, e calmare: s'abbia per altro l'avvertenza, anche sotto all' urto del delirio, o dei movimenti convulsivi, o delle moleste implacidezze di non aver ricorso alle cose opiate: queste secondo gli ammaestramenti del grande Tissot destano tali, e tante mutazioni nel sangue, negli umori, e nei solidi, onde poi viene spessissimo ritardata di più, e le molte volte ancora impedita la comparsa del Vajuolo alla

la cute. Dal ſin qui detto s' intende facilmente non poterſi ſtabilire generale metodo di cura nei primi tempi di queſta malattia, e quantunque per lo più utile rieſca il trattarla alla maniera delle malattie infiammatorie, (ſiccome fra gli altri Arabi Medici dottamente ſcriſſe il Rhaſes, il quale non aſcoltato da quelli, che ne' ſecoli dopo a danno dei Varioloſi queſta malattia curarono, fu poi con onorevole maniera riſarcito dal Sydenham, e dal Boerhaave) tuttavia non biſogna prendere la coſa con tanta preciſione, onde colla ſcorta dell' Ingleſe Morton nella circoſtanza di ruina di forze, o della troppa tardanza della eruzione, o della preſenza di ſoſpetto, e maligno Vajuolo, non s' abbia a ricorrere ai cardiaci, agli aleſſifarmaci, ed ai veſcicatorj, ajuti tutti, che deſtando grado di maggior azione nelle fibre, invitano i fluidi a muoverſi con più celerità.

Cade opportunamente in queſto luogo l' eſame di qualche errore popolare, e il ricordo di alcune mediche rifleſſioni: il volgo crede di aver nella decozione della lente un rimedio amiciſſimo del regolare procedere del Vajuolo: in verità che queſto è un errore, il quale può recar

car danno, maſſime ſe la lente riſentendo lungamente l'azion del fuoco, poteſſe comunicare all'acqua una qualche aſtringente qualità; l'ignoranza, e la ſuperſtizione di molti antichi Medici, eſſendo paſſata nell'univerſale del popolo, da qualche ſomiglianza della figura della lente con quella, delle puſtole varioloſe, fece giudicare di naſcoſta, e benefica ſimpatia: ecco l'origine dell'adoperar la decozione della lente nel Vajuolo.

La Signora Marcheſina voſtra incontrerà probabilmente il Vajuolo: il ſicuro ſi è, che Voi in quella circoſtanza le ſtarete ſempre vicina, per darle quei ſoccorſi, che l'amor materno non ſa conoſcere nell'altrui aſſiſtenza: parmi già di vedervi ſeduta a fianco del ſuo letto, e vi ſcorgo piena di vigilante attenzione, perchè ſe mentre s'aſpetta il Vajuolo la Signorina mancaſſe d'obbedienza di ventre, il Medico coll'arte non la proccuraſſe. Se ſapeſte, quanto un famoſo Medico Ingleſe abbia ſcritto ſu queſto propoſito, e quanta condanna abbia dato allo ſciogliere il corpo in ſimili circoſtanze, allora sì, che vi fareſte maggiormente padrona del ſentimento voſtro, e dalla materna tenerezza

ſti-

ſtimolata, l'opinione voſtra con più fondamento proteggereſte.

Fidato alle pratiche dottrine dei Medici più bravi, ardiſco di oppormi alla timidezza voſtra, e allora ſolamente giudico opportuno il non invitare ſcarico di corpo, quando l'innocenza del condotto alimentare, la niuna tenſione del baſſo ventre, e il non antecedente abuſo di qualſiaſi alimento ingiurioſo facciano dichiarata fede o delle pochiſſime materie, che annidano nelle inteſtina, o dell'indole mitiſſima di ciò, che vi ſi trattiene: in caſo contrario, maſſime ſe i fanciulli per effetto di temperamento, o della maniera di vivere foſſero inclinati a ſconcerti di baſſo ventre, ſarà opportuno, ed anzi neceſſario il proccurare con un gentil leniente qualche ſcarico di corpo, e queſto, perchè nel contraſto della ſeparazione della materia varioloſa dal ſangue, il baſſo ventre non ſe ne riſentiſſe maggiormente, e perchè la febbre ſecondaria dalla congeſtione delle materie fecali non guadagnaſſe fomite più ardito, e perchè finalmente, come di ſopra ſi avvertì, la natura il più delle volte nei ragazzetti prepara con uno ſcioglimento di ventre la felice comparſa delle puſtole varioloſe.

Qua-

Quali poi debbano essere gli ajuti da impiegarsi per correggere la durezza di ventre nei ragazzetti attaccati dal Vajuolo, non è così agevole il determinarlo. Si tratta di una età, la quale non conoscendo la ragione, stabilisce giudice de' bisogni proprj il solo palato, ond'è, che riesce sempre difficile il farli inghiottire una qualche pilloletta, ovvero prendere qualche bevanda a titolo di medicamento: e se per valor di preghiera, o di regalo, o di minaccia il fanciulletto s'induce a profittarne, lo fa con istento tale, e con tanto ribrezzo, e con sì fatta inquietudine, che il pianto, il quale viene in appresso, e la implacidezza di corpo, rubbano, o almeno minorano d'assai quei vantaggi, che sperare si potrebbero dal rimedio preso innanzi, massime perchè uno sconcerto anche piccolo del genere dei convulsivi, disgrazia facilissima all'età infantile, potrebbe ritardare, e rendere pericolosa la eruzione. Dunque trattandosi di dovere in simili casi invitare scarico di corpo, vorrei proccurarlo, cercando a un tempo stesso la compiacenza dei ragazzetti: le frutta, che somministrano le varie stagioni, mi sembrano l'ajuto più proprio nelle circostanze, di cui si parla:

la : le poma cotte rese più grate con un poco di zucchero , una prugna , una qualche cilegia , li grani d'uva ben maturi , e spogliati prima degli acini , rigettando la scorza , e simili cose servir potranno allo scopo desiderato , e in loro il Medico avrà non equivoco mezzo per guadagnarsi il ragazzetto , e renderlo docile nei casi di maggior bisogno : oltrecchè quando queste frutta adoperate con moderazione non avessero potere bastante pel fine , che si cerca , non sarebbe difficile l' ingannare il malato , e dopo l' avergli dato un qualche grano d' uva , il fargliene inghiottire un altro, in cui si fosse introdotto un poco di riobarbaro , o simile . Nei fanciulli , a intendimento di muovere il ventre , mi sono utilmente servito di una leggierissima decozione di caffè fatta nell' infusione delle foglie di Senna orientale : crederei , che , quando nei tempi della preparazione della materia variolosa si dovesse ripurgare il condotto intestinale , l' antidetta bevanda di caffè potesse impiegarsi fruttuosamente , anche in vista di ajutare la eruzione , incidendo , e modestamente stimolando col volatile del caffè . Un poco di Manna messa in luogo di zucchero nell' acqua di limoni , e

be-

bevuta poco a poco potrebbe ajutare maggiormente: del resto le minestre d'erba sapranno contribuire al fine medesimo.

Se nelle condizioni notate poco sopra, i bambini esigono, che senza ritardo si provveda alla costipazione del ventre, quanto più non sarà necessario l'adoperare una medesima avvertenza negli adulti, ne' quali la carriera tutta di questo male ordinariamente viene circoscritta da insidiosa malizia, e ne' quali la copiosa salivazione, che per lo più accompagna i primi passi della malattia, ci mette sospetto delle ingiurie, che si preparino alle sedi superiori? Il celebre Tissot ci inculca a non essere nè lenti, nè tardi nel purgare, e con solidi insegnamenti dedotti dal medico raziocinio, e dalla sperienza fa conoscere i vantaggi di questa pratica.

Potreste ricercarmi, se fra le condizioni necessarie alla comparsa delle bollicole variolose, io annoveri la presenza dell'aria, e la siccità della medesima: in verità quando rifletto a quanto su questo proposito è stato esposto dal chiarissimo Sig. Cotogni, e lo paragono agli antichi insegnamenti di Avvicenna, e a quello, che su questo articolo Ferne-

nelio, Uberto, Foresto, Mead, e l' immortale Boerhaave lasciarono scritto, non trovo nelle due condizioni sopraccennate quella necessità, onde internamente mancando, amendue le interne sedi del corpo siano esenti dalle variolose pustole, ed esternamente mancando la siccità dell' aria, le bolle non si stendano sopra la cute: anzi contribuendo la siccità dell' aria a dare grado di rigidezza alla pelle, e potendo questa particolarità con reazione troppo forte mettere contrasto alla libera azione delle cause, che dirigono i liquidi alle sedi esterne, io avrei paura, che la siccità dell' aria, e tutti quei mezzi, che o direttamente, o indirettamente la proccurano, fossero tanti impedimenti, o almeno ritardi alla eruzione variolosa: quindi è, che io non saprei lodare la pratica adottata dal Sydenham, e moltissimo commendata da altri Medici, di far uscire dal letto gl' infermi, anche allor quando la febbre con maggior impeto infierisce. Le solide ragioni, che contro a questo metodo furono esposte dal celebre Mead, la sperienza medica, i pericoli ai quali condanna, mi atterranno sempre dall' abbracciarlo.

Se poi alcuno mi opponesse, che molti in-

infermi faticati dal peſo delle coperte, e chiuſi in riſtretta caldiſſima camera, non ottengono la deſiderata eruzione varioloſa, ſe non iſminuita la quantità delle coperte, e il grado di calore, che li circondava, riſponderò, che il fenomeno dipende da altre cauſe, ed a chiunque notiſſime, aggiugnerò, che i provvedimenti, i quali ſi mettono in opera, ſervono ſolo a rinfreſcar l'aria, e non a darle grado di ſiccità, che anzi ſi introducono particelle umide o dalla aſperſione acquoſa ſul pavimento, o dalla eſalazione dei verdi vegetabili immerſi nell' acqua.

E poi, a facilitare la comparſa delle puſtole, vuolſi egli conſiderar per inutile, o dannoſo l'uſo dei pediluvj, o delle tepide fomenta? Con queſto mezzo determinandoſi maggior copia d'umori alle ſedi inferiori, ſi ſcaricano le ſuperiori, e quelle copioſamente ſi riempiono di bollicole varioloſe: alle volte non baſta limitare l'azion del bagno alle ſole gambe, biſogna immergere quaſi tutto il corpo: appena può dirſi quanto in queſto male la pelle dei fanciulli ſia pronta a ſimile invito. Il Bouvardo molti anni ſono lodò queſto metodo; per lungo tempo fu ſcordato, il dotto Sig. Senac lo

ri-

rimiſe in credito, e molte oſſervazioni d' altri Medici ne avvalorarono la pratica.

Se nel primo ſtato della malattia tutti gli accidenti fanno fede della preſenza d' infiammazione, ognun vede, quanto ſia neceſſario di provvedere alla fluidità, ed alla progreſſione degli umori per entro ai più ſottili canali: queſto benefizio ottenere ſi potrà dalle diluenti bevande adoperate frequentemente, e in piccola doſe, per non caricare lo ſtomaco di troppo peſo: nella ſcelta di loro ſi avrà riguardo all' indole particolare della materia varioloſa, che così dichiaratamente inclina alla putrida degenerazione: dunque l'acqua di limoni, quella in cui ſia diſciolta la conſerva di flamboes, o di ribes, la decozione d' orzo tedeſco, l' acqua meſcolata a un poco d' aceto, l' acqua ſemplice di Nocera, il latte ſtemprato con triplice doſe di acqua, e ſimili altre coſe potranno ſomminiſtrare materia di bevanda — Ma ſiccome l' acido, che nelle indicate coſe ſi contiene, o è troppo poco, o troppo modeſto, e perciò non ſempre ſufficiente a calmare le diſpoſizioni alla putreſcenza, ſpeſſiſſimo ſarà neceſſario far uſo degli acidi minerali meſcolati a conve-

nienti liquori: mi compiacerei sommamente, che a ciascuna libbra d' acqua si aggiugnesse un' oncia di qualche sciloppo grazioso, come sarebbe quello di viole, o di ribes, ed un' ottava di spirito o di nitro, o di vitriolo, o di sal comune. Colla scorta del gran Tissot consiglio a farne uso non tanto nei tempi della preparazione, quanto anche nel rimanente della carriera di questo male; e qui devo notare, essermi io sempre grandemente meravigliato, che il famoso Ippocrate degl' Inglesi lodi assai gli acidi minerali fino alla totale eruzione delle pustole variolose, e poi nello sviluppo della febbre secondaria mostri di curarli poco, facendone un intero silenzio, e la mia meraviglia si è costantemente fatta maggiore, per essermi incontrato a leggere in un altro luogo delle sue opere, che lo spirito di vitriolo serve e ad umiliare l' impeto febbrile, e ad oppugnare la tendenza alla putrida degenerazione.

Ma comunque sia di questa mia meraviglia, egli è certo, che dal prudente uso degli antidetti acidi minerali nella malattia del Vajuolo s' incontrano i seguenti vantaggi. Sgorga dai fonti salivali un copioso umore; le urine abbonda-

dano, il ventre ſi mantiene obbediente, la febbre, il calore che l' accompagna, la ſete, l' anſietà, il prurito alla pelle ſi fanno aſſai minori, le infiammazioni di gola, che frequentemente ſi aggiungono a queſta malattia, ſi tengono lontane, gli ſconcerti della febbre ſecondaria appena ſono ſenſibili, e finalmente, per tacere di molte altre benefiche qualità, prevengono gl' infauſti decubiti cagionati da porzione della materia varioloſa, che alle volte ſi annida, e naſconde in qualche interna parte per poi ſvilupparſi con mille funeſte vicende.

Allorchè le macchie, e le bollicole varioloſe cominciano a fare la loro comparſa, principia il ſecondo termine della malattia, che diceſi ſtato di eſpulſione, nei Vajuoli benigni l' epoca ſe ne ſuol fiſſare al quarto giorno, nei confluenti, e nei pernicioſi alcune volte anticipa, e in molti caſi ritarda, nel Vajuolo innocente ſi eſtende fino all' ottavo giorno, nelle altre ſpecie tocca frequentemente l' undecimo, e molte volte ſi avanza più oltre.

Ciaſcuna puſtola deve riguardarſi qual piccolo tumore infiammatorio; ciò vuol dire, che dallo ſtato di crudità deve fare il gran paſſaggio alla maturazione;

queſto penſiero apre cammino ſicuro per non isbagliare nella perquiſizione, la quale ſi manifeſta dalla moleſtia, che le puſtole laſciano ſentire, dalla tenſione, dall' ardore, e dalla pulſazione delle medeſime: queſte particolarità ſi fanno più, o meno ſevere ſecondo l' indole della materia varioloſa, e ſecondo la diverſità delle ſedi cutanee, alle quali ſi traſporta.

Si potrà formare buon giudizio della malattia allorchè dopo la eruzione delle puſtole, o ceſſerà la febbre, o ſenſibilmente ſi calmerà, e ſaranno i polſi non molto turbati, e le operazioni nervoſe con inſolite vicende non tormenteranno: ſarà bene, che le puſtole ſiano ampie, lontane le une dalle altre, e in numero non molto copioſo: non biſogna ſpaventarſi dalla ſola confluenza delle medeſime, ſenza il pericoloſo accompagnamento della difficoltà di reſpiro, della implacidezza, del calor grande, e dell' impoverimento delle forze: non vuolſi poi avere molta fiducia nella troppo ſollecita comparſa delle puſtole, non nel piccolo numero delle medeſime, quando tutto il rimanente non ſia pieno di patentiſſima innocenza, perchè ſecondo le oſſervazioni del celebre Huxham, ſi

ſono ſpeſſe volte veduti Vajuoli diſcreti, i quali avevano tutto il malizioſo ingegno dei maligni, e dei confluenti.

Io poi generalmente non mi troverei ſcontento di quei Vajuoli, ne' quali poche puſtole occupaſſero la faccia, ed avrei la malattia per ſoſpetta nella circoſtanza di bollicole criſtalline, verrucoſe, di foſco, di verde, di violaceo, o di nero colore: lo ſpavento raddoppierebbe, ſe le vedeſſi in un batter d'occhio deprimerſi, ovvero alzarſi, ſe naſcondeſſero materia lontana dalle lodevoli qualità della puriforme, ſe univerſalmente aveſſero ſtabilita ſede, ovvero foſſero accompagnate da bolle d'altro genere: mi troverei poi nel maggiore ribrezzo, ſe a qualcuno di queſti accidenti ſi aggiugneſſe o ſopore, o convulſione, o delirio, o mancanza di forze, ovvero ſe i polſi ſi faceſſero deboli, piccoli, umili, e depreſſi.

Le diligenze, che dal prudente Medico devono praticarſi in queſto ſecondo ſtato del male ſi riducono ad ajutare una totale eſpulſione della materia vajuoloſa, e a proccurarne la maturazione. I rimedj ſteſſi, che nel principio del male favorirono la ſeparazione, adeſſo ancora poſſono adoperarſi con fiducia,

 an-

anzi in essi tutto stabilire si deve il metodo della cura: quindi è, che vestendosi la pelle troppo sollecitamente di pustole, e in questa maniera non disponendosi bene la materia variolosa a separarsi dal sangue, bisognerà coi temperanti mitigare la commozione febbrile, e mettere qualche ritardo nella eruzione delle pustole: nei casi, che questa procedesse con troppa lentezza, consiglio di ricorrere ai blandi, e leggieri stimolanti: ove poi la eruzione succeda modestamente, e senza alcuno di questi due inconvenienti, le sole bevande diluenti avvalorate dal benefico potere delle acide particelle potranno mantenere la incominciata eruzione.

Anche questo stato della malattia è soggetto ad alcuni errori sparsi pel volgo, in conseguenza delle dottrine troppo generali di alcuni Medici. Comparso il Vajuolo, si crede comunemente, che il cavar sangue sia lo stesso, che l'avanzare all' Infermo un potentissimo veleno. Diemerbroekio palesò coi suoi libri, ed avvalorò colla sua pratica una simile opinione. In verità, che una sentenza tanto universale merita condanna: molti saranno i casi, nei quali dopo la comparsa del Vajuolo sarà assolutamen-

mente proibito il cavar ſangue; ma queſto non dichiara, che in alcune circoſtanze non poſſa eſſer utile, anzi pure non ſia neceſſario il farlo. Gl' inſegnamenti del Mead, dell' Haen, del Wanſwieten, e di alcuni altri valoroſi Medici paleſano la mia aſſerzione, che poi da lunga ſerie di attente oſſervazioni fu comprovata, eſſendoſi molte volte veduto, che l' apertura della vena in queſto tempo del male accompagnato da troppa ridondanza di ſangue, e da troppa diſtenſione delle fibre, pigre perciò alla neceſſaria azione, ſapeva talmente mutare la faccia delle coſe, che le piccole, le denſe puſtole, irregolarmente comparſe, e ſeguite da funeſti, arditi, e malizioſi accidenti, in appreſſo ſi ſpiegavano con felicità, ingrandivano, minoravan di numero, e ſi liberavano dal corredo di pericoloſi accidenti. Nè io penſerei in diverſa maniera per ciò, che riguarda il proccurare ſcarico di corpo in queſto tempo della malattia: il Morton ſeveramente lo proibiſce: più ſane dottrine vengono additate dal Sydenham, dall' Offmanno, e dal Boerhaave: a queſti dobbiamo fidarci, e tuttochè il Vajuolo ricuopra la pelle, nei caſi di dolore, e di tenſione di ventre,

 e qua-

e qualora vi ſiano teſtimonj di materie, che turbino il condotto inteſtinale, il prudente Medico non dovrà aſtenerſi dall' uſo di qualche gentil leniente, ovvero criſtiere.

Le puſtole varioloſe ſpeſſe volte affliggono gli occhj, gli organi della voce, quelli della deglutizione, e funeſtando aſſai la naturale loro ſtruttura, mettono difetto nelle utili operazioni, che ne dipendono: tali ſconcerti di due diverſe cagioni poſſono eſſere effetto, o perchè la materia varioloſa aggiunta alla linfa lacrimale, o all' umor ſalivale irrita quelle ſedi, nelle quali queſti umori confluiſcono, o perchè quella medeſima a modo di puſtole vi ſi traſporta: nel primo caſo ſi potranno mitigare le inſorte moleſtie colle demulcenti, e attemperanti bevande, le quali attutiſchino l' acrimonia, e la pungente qualità del fomite morboſo: le tiſane lavorate coll' orzo, colle foglie di lattuca, di cicorea, e ſimili, ſiccome pure le emulſioni fatte colle amandorle dolci, coi ſemi di lattuca, e di melone ſapranno contribuire a recar vantaggio: nel ſecondo caſo biſognerà cercare d' impedire la comparſa delle puſtole in quei luoghi medeſimi: ma nel farlo deveſi ſtudia-

diare ogni possibile dolcezza di modi, e di cose, e guardarsi da tutto ciò, che può operare gagliardamente, e con violenza: non conosco mezzo più innocente dei collirj, e dei gargarismi fatti coll' acqua fresca, e purissima: se questi fossero poveri d' azione, potrebbesi o colla neve invitar grado maggiore di freddo nell' acqua, o questa medesima ajutare colla estinzione dell' infuocato acciajo.

Assolutamente poi vorrei bandito qualunque liquore astringente, siccome pure il metodo comune di soprapporre alle palpebre le sottilissime foglie d' oro: quest' uso non può che riuscir ingiurioso all' organo della vista per le funeste conseguenze, che necessariamente devono nascere. Ma qualora nei sopraindicati luoghi le pustole abbiano fatta la loro comparsa, due diverse diligenze devono adoperarsi: una si è di bagnare frequentemente le parti attaccate con qualche liquore ammolliente: l' acqua di sperma di rane, quella di fiori di sambuco, o di foglie di malva, e simili sono opportunissimi rimedj; l' altro ajuto consiste nelle tepide bagnature, e nelle fomentazioni alle parti inferiori, e questo presidio lodasi ancora nelle circostanze dell'

 im-

impeto, e della copia troppo grande, colla quale la materia variolosa, trasportandosi alle sedi superiori, in singolar maniera rigonfia la faccia, e gli organi della deglutizione offende: molte costanti osservazioni hanno assicurati i Medici del benefico potere di simile pratica.

Il terzo termine del Vajuolo si è quello della maturazione; nei benigni, e discreti si estende dall' ottava all' undecima giornata; nei confluenti non ha epoca fissa, e costante: la cute quasi in ogni luogo, e massime nella faccia manifesta gonfiezza, e si accende una febbre, che chiamasi secondaria, nata in parte dall' irritamento delle pustole, che passano a suppurazione, e in parte da qualche porzione della materia contenuta nelle pustole, la quale per la strada delle vene cutanee si rimescola al sangue. Se la natura del Vajuolo sarà innocente, se la maturazione procederà con ordine pacifico, la febbre secondaria sarà mitissima, e niuno strano, e gagliardo accidente metterà spavento.

Nei confluenti poi, se gonfiandosi d' improvviso la faccia, e non passando questo stato alle mani, ovvero agli estremi degli arti inferiori, le pustole si faran-

ranno molli, ſe i luoghi della pelle, che da eſſe ſono liberi compariranno pallidi, lividi, ovvero di cinericcio colore, ſe l' infermo accuſerà tormento di freddo, ſe le forze, e i polſi impoveriranno aſſai, ſe le urine ſi renderan pellucide, e prive dei lodevoli contenti, ſe il delirio, o la convulſione, o il ſopore metteranno ſconcerto nell' ordine delle operazioni nervoſe; e quel, che è peggio, ſe la materia varioloſa ſi fiſſerà in qualche organo nobile, e neceſſario alla vita, allora il Medico tutto dovrà temere da accidenti tanto pericoloſi.

La cura di queſt' ultimo periodo del male conſiſte nell' ajutare la maturazione, e nel provvedere alle vicende della febbre ſecondaria, e ſiccome queſta ora più ora meno ſi fa ſevera, così con diverſità di ajuti ſi deve ſoccorrere; quando ſi preſentaſſe con molta violenza, farebbe meſtieri aprir ſubito la vena, uſare bevande ammollienti, e governar l' infermo alla maniera delle malattie infiammatorie; ove la carriera della febbre ſecondaria ſi faccia con placidezza, i ſoli diluenti avvalorati da qualche grado di acidità la manterranno nella lodevole pacatezza.

Se poi gonfiandoſi la faccia, non ſi

gonfiano le mani, o i piedi, ſe in queſta circoſtanza la ſalivazione viene ſoſpeſa, biſognerà ſubito applicare i veſcicanti al tarſo, ovvero al carpo, non tanto a oggetto di invitare gli umori a queſte ſedi, quanto ancora per aprire una ſtrada, che ſerva ad evacuare qualche porzione della materia varioloſa: ſarà bene prima di applicare i veſcicanti premettere fomentazioni, e bagni ammollienti alle mani, e ai piedi, e queſt' ultime diligenze ſi praticheranno ancora utilmente, qualora il dolore, ovvero la infiammazione ſi faceſſero ad ingiuriare le parti ſopraindicate.

Qualunque volta ſotto la preſenza della ſebbre ſecondaria manca l'obbedienza di ventre, ogni ragion vuole, che ſi proccuri, o coi criſtieri ammollienti, o con qualche modeſto leniente: che ſe per azione della febbre ſecondaria ſi preſentaſſe qualche tumulto non biſogna aver ricorſo alle ſoſtanze opiate: la cauſa della febbre, che conſiſte nell'aſſorbimento della materia varioloſa paſſata già a ſuppurazione, domanda paleſemente, che non s'abbia mano economa nell' uſo degli acidi, e degli antiſettici: dunque quelle medeſime bevande acide, che di ſopra ſi ſono tanto raccomandate a ben

ben regolare gli altri tempi della malattia, anche adeſſo ſono opportuniſſime, anzi forſe maggiormente indicate: ad un medeſimo fine lodo la China, e la Canfora, che dovranno impiegarſi in maggiore, o minor doſe, ſecondo che vi ſaranno maggiori, o minori indizj della tendenza a putrida degenerazione.

La debolezza delle forze ſi correggerà con qualche cucchiajata di vino puro, e ſincero, con qualche grano di ſal volatile di ſuccino, ovvero di ſpirito di fuligine meſcolato ad un tuorlo d' uovo, o legato a foggia di pillola collo ſciloppo di contrajerva, ovvero colla confezione d' alkermes, o finalmente col ſervirſi di alcuna delle tante preparazioni cordiali, di cui ſono così ricchi non che i ricettarj, ma qualunque libro medico.

Il ſopore gagliardo, che qualche volta ſi produce dal traſporto della materia varioloſa alle interne ſedi del capo, domanda ſollecita rivulſione da proccurarſi coi veſcicanti applicati alle parti inferiori, od anche alla nuca, colle ventoſe tagliate alle ſpalle, coi ſinapiſmi, colle bagnature delle gambe, e delle coſcie, e coi criſtieri alcun poco ſtimolanti.

Accoſtandoſi il fine dell' ultimo periodo,

do, ceſſa ordinariamente la ſalivazione, le fauci, e la lingua ſi ricuoprono di denſa, e tenace mucoſità; un ſemplice gargariſmo manipolato coll' aceto, coll' acqua, col zucchero, e con un poco di ſal prunelle contribuiranno a nettare la lingua, e le fauci, ed inviteranno ancora lo ſpurgo di abbondante ſalivazione.

In quei tempi, ne' quali le croſte varioloſe occupano la pelle, l' inſenſibile traſpirazione o ſminuiſce di molto, oppur del tutto ſi ſoſpende; allora la prudenza medica ſuggeriſce, che ſi proccuri ſollecitamente qualche altra evacuazione. Nel far queſto il Medico deve procedere con tutte le più ſcrupoloſe cautele, oſſervando diligentemente a qual parte la natura inclini per dar congedo alla materia, che rimane; l' inclinazione di natura ſi deve ſecondare, ma con tutta la dolcezza di modi, e di coſe, ſenza muovere ſtrepito, nè mettere tumulto, nè adoperar comando imperioſo.

La natura il più delle volte, quando la malattia è giunta a queſto termine, non ſi ricuſa dall' eſſere liberale di utili ſcarichi di corpo. Dunque ſe mancano, ſi proccurino, e ſi continui a farlo ancora dopo ceſſata la febbre ſecondaria a intendimento di evacuare quelle mini-

me

me particelle della materia variolosa, che altrove trasportate, potrebbero poi in seguito farsi crudeli, ed a modo di tumori funestare le parti esterne, o per mille stranezze ingiuriare le interne sedi, anzi ad un medesimo fine, terminata la malattia del Vajuolo, amerei moltissimo, che non si trascurassero le diluenti acide bevande, le quali col promuovere la traspirazione, e col correggere l' indole delle nascoste reliquie variolose potrebbero contribuire a ridonare al sangue, ed agli umori quell' indole naturale, dalla quale si erano slontanati.

Cade a proposito il suggerire alcuni avvertimenti, che riguardano la pelle dei variolosi. Quando la materia contenuta nelle pustole s' accosta alla suppurazione, ovvero ha già fatto un tale passaggio, l' infermo è tormentato da molesto prurito, che lo invita a metter le mani in opera per liberarsene: egli è assolutamente necessario il sofferire, altrimenti si correrà rischio di avere per tutto il tempo della vita un ricordo, che dia indubitato testimonio della sofferta malattia. Questo suggerimento potrà esser messo in pratica da chi sappia maneggiar la ragione; ma per li bambini,

ni , e pe' ragazzetti è inutile , onde bisogna ricorrere ad altro espediente, il quale consiste nell' imprigionarli le mani con alcuni sacchetti fatti colla pelle di lepre in maniera , che il pelo rimanga esternamente ; si minorerà ancora la molestia del prurito , se nel tempo della suppurazione si muteranno le lenzuola, e la camicia ; imperciocchè in simile circostanza si sporcano vergognosamente in grazia delle pustole, che si van rompendo, e con molto danno involgono il corpo del malato.

Fino dai primi tempi della comparsa del Vajuolo fu dai Medici Arabi consigliata l' aperizione delle pustole nella faccia, a solo intendimento di rendere minori quelle deformità , che dall' azione di loro rimanevano. Questa industria è stata in poco concetto presso molti, e proibita assolutamente dal Diemerbroekio, e dal Morton. Il Sig. Holland la propose di nuovo, e quella aperizione delle pustole, che gli antichi pregiavano per minorare la deformità, egli la indicò come opportuno rimedio a sminuire le molestie della febbre secondaria; trovò nei celebri de Haen , Tissot, e Wanswieten tre gran approvatori ; ogni ragion s' accorda a lodare assais-

ſaiſſimo queſta pratica , colla quale impedendoſi un troppo aſſorbimento della materia puriforme , donandoſi qualche pace alla pelle , e ſedandoſi i dolori , non ſolo ſi tempera lo ſtimolo grande della febbre , ma affrettata la detumeſcenza della faccia , e del collo , corrono minor pericolo le ſedi ſuperiori , e le interne parti , perciò il Sig. Tiſſot non nella ſola faccia , ma preſſochè in tutto il corpo vorrebbe eſeguita l' aperizione , ed il ripulimento delle puſtole. Il volgo teme molto da queſta operaziozione , e s' impauriſce ſul ſoſpetto , che le puſtole , le quali ſi aprono con un ago , o ſi tagliano con una forfice , produr debbano tale cavità , che faccia più profonda la cicatrice varioloſa. Non vi laſciate ſedurre da queſto falſo ſpavento , e fatevi perſuaſa , che l' aperizione delle puſtole varioloſe della faccia , quando ſia eſeguita da mano pratica , ſervirà moltiſſimo a rendere minori le cicatrici varioloſe , ed a slontanare qualunque impreſſione , che poteſſe offendere il leggiadro volto dell' amabile voſtra Signora Marcheſina. Aſſicuro voi , e chiunque da paura , anche ſull' eſempio delle puſtole varioloſe , che occupano il dorſo , le natiche , e la parte poſteriore delle

co-

coſcie , e delle gambe : queſte puſtole , quando ſono mature , in grazia del decubito , e del movimento del corpo , ſi rompono ; e pure più di rado in queſti luoghi rimangono cavità di quello ſia nella faccia .

Quando le bollicole varioloſe ſono già aperte , ſarà bene coi miti detergenti proccurar loro pulimento , e cicatrizazzione : il vino , e l' acqua con un poco di miele deſpumato , e l' aceto con l' acqua , l' acqua di ſperma di rane , ſono le ſole coſe , che dovranno adoperarſi . I linimenti poi , e le ſoſtanze untuoſe , ſiccome minorano la traſpirazione , così non fanno buona fede della loro utilità in queſte circoſtanze : ſe v' ha tempo in cui poſſino impiegarſi con profitto , egli è allor quando le puſtole tardano a maturare , e domandano ajuto per farlo : in queſti caſi il Sig. Wanſwieten li commenda moltiſſimo , e il Sig. Sutherland dall' applicazione dell' empiaſtro di meliloto ſui primi momenti di ſtentata maturazione ha potuto ſollecitarla felicemente .

Vi baſti , Sig. Marcheſa Gentiliſſima , il detto ſin qui ſopra l' indole , e la cura di queſta malattia . Quando rifletto ai moltiſſimi inconvenienti , che riguardano

la

l' educazione fiſica del baſſo popolo, io inorridiſco al penſiero di epidemia vaiolofa, la quale o ſi ſtaſſe preparando, o foſſe già preſente.

Chiunque che abbia cuore ben fatto, come non ſi conturba all' aſpetto lacrimevole d' alcuna di quelle umili ſtrade, che dan ricovero alla povertà? Coſa non è miſerabile la ſtruttura di queſte malſane abitazioni? Quanti ſpettaccoli calamitoſi! Nel cuor dell' aſpro verno, e in mezzo all' umidiſſimo autunno ſi vedono molti piccoli ragazzetti ſeduti preſſo che ignudi ſui gradini delle porte a piedi, e a gambe ſcoperte, e bagnate: queſti poverelli hanno color di morte ſulla faccia, un ventre teſo, l' univerſo del corpo è tumido: fin l' occhio loro meſtiſſimo annunzia il deplorabile ſtato, che li circonda: oh Dio, quanto li compiango! Eglino ſteſſi quand' erano teneri bambini ſi rimanevano giacenti entro mal agiata cuna, in camere non cuſtodite, mancanti alle volte dell' opportuna difeſa di porte, e di fineſtre, ſempre mal diſpoſti alle ingiurie del freddo, che loro è tanto nemico, e che sì ſpeſſo gli uccide. La natura per iſcanſare queſte fatali diſgrazie nelle beſtie, le quali mancano di quei provvidi ajuti, che la

ra-

ragione ha ſaputo preparare all' uomo, le accende così opportunamente di eſtro fecondatore, per cui rariſſime volte in mezzo all' inverno accadono i loro parti, le ammaeſtra dottamente per lavorare ai figliuoli e nidi, e ricoveri, che l' azion del freddo allontanino, le fa naſcere coperte di croſte, di lane, di peli. L' uomo ſolo, perchè ricco del dono magnifico di nobile ragione, può trovare ſcampo in mezzo a' più gravi inconvenienti; uſcendo dal ventre materno non ha determinato tempo di naſcimento, ignudo ſi preſenta, col linguaggio delle lagrime chiede ricovero, e col pianto lo implora. Dunque s' aſcoltino queſte premuroſe domande dei bambini innocenti, e ſi diſendino dalle potentiſſime inſidie dell' aria fredda. Degli inconvenienti, i quali avvengono, molte volte la colpa cade tutta intera ſopra i Genitori; le tante altre è conſeguenza neceſſaria della domeſtica indigenza. Ma chi è quel povero uomo tanto sfortunato, che un oneſto benefattore non abbia, a cui ricorrere in tanto biſogno? Quale quel Padron di un edifizio, che di porte, e di fineſtre lo laſci difettoſo? Ma il numero de' poveri è tanto grande, il guadagno degli arteſici è così riſtret-

ſtretto, che per quanto eſteſa immaginar ſi voglia l'altrui carità, e ben attive le amoroſe premure del vigilante padre di famiglia, molti poveri bambini devono rimanere ſprovveduti del biſogno. Si allontanino almeno i prodotti maggiori della diſgrazia, ſi cuſtodiſchino entro le loro cameruccie, e ſia ſeveramente proibito, che i ragazzetti mezzo ignudi ſi laſcino vedere nelle pubbliche ſtrade, qualora la ſtagione poſſa lor nuocere. Siccome poi le loro povere abitazioni ſono direi quaſi ſeppellite dentro gli anguſtiſſimi limiti di baſſa affumicata cameruccia, in cui non ſolo la ſituazione, l'oſcurità, e la mancanza del biſogno, ma l'infettiſſim'aria, che vi ſi reſpira fa un fedele dipinto dell'umile, e peſante indigenza; così ſarebbe bene, che di tanto in tanto ſi proccuraſſe ventilazione all'aria, coll'aprir porte, e fineſtre nelle ore opportune, e che ſi provvedeſſe ai difetti dei cammini per minorare le ingiurie del fumo, e che finalmente ſul ferro rovente ſi aveſſe l'uſo di verſar un poco d'aceto per correggere coi ſalutari effluvj di queſt'ultimo gli aliti peſſimi, che in tali luoghi abbondantemente ſono raccolti. Oh come ſarebbe utile, e forſe neceſſario, che nelle

le popoloſe Città la mano ſuprema ſten-
deſſe la ſua autorità ad invigilare ſu que-
ſto propoſito, che vi foſſero perſone ſa-
vie deſtinate a viſitare le caſe dei po-
veri, attente a bandirne il ſudiciume,
e piene di minuta oſſervazione, perchè
la ſalute dei piccoli ragazzetti foſſe pre-
muroſamente, e ben governata. Coſa
non ſarebbe deſiderabile, che foſſero
ſempre fiſſati dei manifeſti, i quali in-
ſegnaſſero la condotta, che deve tener-
ſi, e d'inevitabile caſtigo aſſicuraſſero
coloro, che non ne foſſero eſatti oſſer-
vatori? Allora non regnerebbe più l'e-
norme abuſo di veder nelle pubbliche
ſtrade lo ſchifoſo ſpettacolo di molti fan-
ciulli, i quali ancor freſchi del Vajuo-
lo, ancor coperti di croſte, ancor ſe-
gnati di macchie ſi ſtanno alla rinfuſa
cogli altri fanciulli, e ſpargono abbon-
dantemente contagione, e mettono rac-
capriccio in chi li vede, oltre al farli
capaci di traſportar l'infezione nelle pro-
prie caſe, o in quelle d'altrui; allo-
ra forſe al cominciamento delle epi-
demie di Vajuolo, che di tanto in
tanto rinnovano, ſi promulgherebbe il
buon metodo di trattare la malattia
in brevi, chiare, e ſemplici formole
a facile intelligenza delle perſone me-
no

no colte, e della gente la più rozza.

Io son ben persuaso, che qualora simili cautele fossero saviamente praticate, il Vajuolo farebbe minore strage, perchè troverebbe meno disposizioni, e temperamenti meno lontani da quel lodevole stato, di cui la natura suol essere generosa a quelli, che sanno proccurarselo. Sono pur anche persuaso, che in tale maniera minorando il pericolo del Vajuolo, si potrebbero emendare molti errori popolari, e forse questionar meno sui supposti vantaggi del Vajuolo artificiale.

Ed eccomi alla seconda parte della mia Lettera, e a quell'articolo di lei, il quale più da vicino appartiene alla vostra interrogazione.

Siccome il Vajuolo è una malattia quasi universale, che a pochissimi soggetti perdona, che con istranezza, e audacia di accompagnamenti fa indubitata prova di severa crudeltà, tutta la vigilanza, e la premura dei Medici s'impiegò a cercare qualche fruttuoso preservativo.

I Medici Cinesi secondo la relazione del Sig. Kirkpatrik raccomandano un metodo mentovato ancora dall' Harris, e dal

e dal Digby, il quale consiste nello spremere dal bellico quel sangue, che ritrovasi nel cordone ombelicale subito nato il bambino prima di farne la legatura: parendo, che questa pratica fosse fondata sopra falsa opinione riguardante la natura, e la causa della malattia variolosa, non fu intieramente lodata: non per questo si hanno a stimar meno gli Esculapj Cinesi, i quali per altri capi meritano grand' elogio, e si trovan sempre per valor del clima, e del temperamento nella dura situazione di combattere un Vajuolo crudelissimo, e autore di tanta disgrazia, che i Cinesi per quanto vien riferito dai più fedeli viaggiatori interrogati del numero dei loro figliuoli, rispondono col ragguagliare soltanto quelli, che hanno avuto il Vajuolo. Dopo che per molti anni il metodo Cinese adoperato a contrastare la comparsa del Vajuolo era stato o totalmente trascurato, o accennato più per ricordare gli errori dell' altrui opinione, che ad oggetto di suggerire un qualche utile tentativo, è stato impiegato ultimamente con felice successo dal Sig. Salchon in Meldorff nel Ducato d' Holstein, e giudicato tanto salutare, che la rinomatissima Accademia Reale di Berlino

non

non ha creduto di macchiare i dotti ſuoi Commentarj divulgandone il ragguaglio. Gli eſperimenti fatti per lo ſpazio di nove anni in ducento novanta bambini hanno fedelmente corriſpoſto alla eſpettazione: niun di loro due anni ſono aveva per anche ſofferto il Vajuolo, e quello che autorizza molto la pratica del Sig. Salchon ſi è, che due crudeli epidemie di Vajuolo, le quali non avevano perdonato a quaſi neſſuno degli altri fanciulli, laſciarono intatti, e riſpettarono i ducento novanta, che ſul momento della naſcita erano ſtati affidati all' operazione: trattandoſi di pratica innocentiſſima, la quale per conto alcuno non ſembra ingiurioſa, vorrei incoraggire le perſone a farne uſo coſtante nei teneri bambini, ed a ſtabilirla univerſalmente: chi ſa, che non poteſſe in queſta maniera bandirſi una malattia tanto pernicioſa, e ſradicarla totalmente, o almeno vederla ricomparir ſolo nelle circoſtanze di Vajuolo replicato.

Io ſo, che un noſtro bravo Medico, il Sig. Dott. Fantini da qualche tempo s' adopera nei bambini appena nati alla maniera del Sig. Salchon: ſo che finora l' effetto corriſponde all' eſpettazione: deſidero, che egli proſeguiſca i ſuoi

tentativi, che si faccia ricco di molte osservazioni, onde dando fondamento maggiore alla pratica intrapresa possa incoraggire chiunque a profittarne. E tanto più volentieri io inclinerei a non trascurare le notizie avute dal Sig. Salchon, perchè i preservativi impiegati contro il Vajuolo dai Medici anche i più dotti, ordinariamente, o riuscendo infruttuosi, gli hanno obbligati a confessare la povertà delle proposte diligenze, o lasciando tutto il potere alla malizia del male hanno disonorato chi gli aveva proposti.

Il Boerhaave, per esempio, a intendimento di prevenire il Vajuolo, mostrò qualche fiducia nello stibio, e nel mercurio, che a penetrante sottigliezza dalla operosa mano dei Chimici fossero ridotti, spogliandoli scrupulosamente d' ogni pungente acrimonia, e ben bene mescolandoli assieme: anzi mosso da qualche felice successo di simili preparazioni, sospettò, che potesse nascondersi in loro l' antidoto del veleno varioloso, e consigliò i Medici a non ricusarsi dal tentare con prudenza un qualche sperimento. Le Miscellanee dei Curiosi della Natura, la Chimica del Sig. Malouin accennano alcuni casi, che potrebbero metter co-

coraggio per non trascurare l'avvertimento del Boerhaave.

Ma comunque sia di tutto ciò, i Medici non hanno saputo dedurne rischiarimento bastevole per abbandonarsi con fiducia a simili preservativi, massime perchè i tentativi fatti in seguito mal corrisposero alle concepite speranze, e perchè nell'epidemia variolosa, che insorse nel 1733 in Edinburgo moltissimi perirono di Vajuolo confluente, quantunque antecedentemente, e per non breve tempo all'etiope minerale, o ad altra siffatta preparazione avessero avuto ricorso: oltre di ciò vuolsi avvertire, che il Sig. de Haen, alla cui notizia giunse, che una giovinetta faceva uso di mercurio, profetizò, che se questa in breve prendeva il Vajuolo, sarebbe morta: la giovinetta infermò di Vajuolo, il quale fu tanto crudele, che niun soccorso potè salvarla.

Pare poi, che lo stesso Boerhaave in quella tal preparazione mercuriale, e stibiata tutta non collocasse la sua speranza, mentre alla fine del capitolo riguardante il Vajuolo si esprime coi termini seguenti. L'inoculazione è la certa, e la sicura profilassi del Vajuolo.

Quanto e contro, e a favore di lei

ſiaſi diſputato in queſto noſtro tempo, quante perſone di profeſſion diverſa ſianſi introdotte a dar voto, e giudizio ragionato, non occorre che io il ripeta, mentre un copioſo numero di libri, e d'autori può darne diffuſo ragguaglio: non m'eſtenderò nemmeno a indicare in qual tempo cadeſſe l'origine dell'inneſto del Vajuolo, che io penſo antica poco men della malattia medeſima, avendo i Viaggiatori trovato l'uſo dell'inneſto preſſo un'antichiſſima nazione, che altra ragione non ſeppe darne, che la ſemplice antichiſſima tradizione: non avviſerò l'oggetto per cui da prima ſi praticò preſſo alcuni popoli orientali, ſapendoſi da tutti, che fu primieramente inventato per conſervare la morbidezza della pelle, e la bellezza delle tenere loro giovinette: accennerò di volo, che la pratica dell'inneſto fu introdotta in queſta noſtra Europa ſolo al principio del ſecolo corrente; che quantunque da Aleppo un Medico Ingleſe ſcriveſſe nel 1667 una lettera, inſerita poi nelle Tranſazioni Filoſofiche dell'anno dopo, riguardante l'uſo del Vajuolo artifiziale preſſo gli Arabi, non incitò punto gli Europei a profittarne; che due valoroſi Dottori di Padova Giacomo Pilla-

larini, ed Emmanuele Timoni, i quali professavano la Medicina a Costantinopoli, furono i primi Italiani che scrissero di questo metodo, assicurando della innocenza di lui, del passaggio, che aveva fatto dai tugurj del popolo nelle abitazioni dei ricchi Signori, e delle più distinte persone presso i Franchi, e della fama grande, che le due Greche una di Filippopoli, e l' altra di Salonichi s' erano guadagnate col praticare l' innesto.

Non voglio per altro tacere, che mentre nelle Capitali di Europa la novità dell' innesto faceva strepito, e rumor grande, trovaronsi alcune Provincie, e alcune Città lontane dalle Capitali, ove la inserzione del Vajuolo non era cosa nè nuova, nè rara, ma antica, e comune. In alcune Provincie della gran Brettagna, come nel Principato di Galles, e specialmente nella Contea di Pembrock al riferire del Sig. Williams, l' innesto era in uso da tempo immemorabile presso le persone del più basso rango, ed indicata col nome trivialissimo di comperar il Vajuolo: il Bartolino fino dal 1673 ne parlò come di usanza comune in alcune Provincie della Danimarca, e le Memorie dell' Accademia

Reale di Parigi avviſano l'antichità di queſta pratica preſſo alcuni popoli della Francia nell' Auvergna, e nel Perigord.

Ma laſciando da parte le notizie ſtoriche, ed accoſtandomi più da vicino al merito della cauſa, e all' oggetto per cui ſcrivo, allora che qualcuno mi chiedeva conſiglio rapporto all' impreſa dell' inneſtare il Vajuolo, io era ſolito a non laſciar uſcire dalla mia bocca, nè un aſſoluto sì, nè un deciſo no: lor metteva innanzi alla rifleſſione tutti gli argomenti, che proteggono la pratica dell' inoculazione: era ugualmente ſincero nel fare il racconto di tutto ciò, che può renderla ſoſpetta, inutile, pericoloſa, e ſatale. Eſpoſto un ſimil piano, non faceva eſame alcuno di ciò che poteva o autorizzare maggiormente le ragioni addotte, o condannarle: voleva il giudice in chi mi aveva interrogato; e quando poi queſti ſi determinava al sì, io lo conſigliava a quella preparazione, che richiedevano le circoſtanze particolari al Soggetto, e riguardo alla pratica dell' operazione, indicava la ſcelta di quel metodo, che io giudicava più ſicuro degli altri.

Ma come mai, mi domanderete voi, poteva avvenire, che un uomo, il quale

le non approvava l' inneſto, e che mancare non doveva di buone, e ſolide ragioni per diſapprovarlo, non ſapeſſe poi apertamente ſconſigliarlo? Vi riſponderò, Sig. Marcheſa Gentiliſſima, col dirvi, che m' era laſciato ſedurre dalla paura, che non facendoſi l' inneſto per conſiglio mio, ſe mai poco dopo il Vajuolo ſpontaneo aveſſe attaccato il medeſimo Soggetto, e ſi foſſe fatto ardito, e minaccioſo, non veniſſe imputata a me la cauſa totale della diſgrazia: quando poi incominciai a riflettere alla piccolezza di queſta mia paura, e quello, che ſi poteva fare, perchè anche in un' epidemia di peſſimo Vajuolo le coſe andaſſero il men male, e molto più poi quando m' avvidi, che quel contagio varioloſo, il quale è autor dello ſpontaneo non iſta ozioſo vicino al ſoggetto, cui s' è impreſſo l' artifiziale, ma s' adopera ad agire, e fors' anche ad aumentare l' azione dell' altro, allora abbandonai i termini indeciſi, e preſi totalmente il partito contrario all' inneſto. Adeſſo v' accorgete dichiaratamente con quali parole io poſſa riſpondere alla voſtra interrogazione.

Quantunque ſembri a prima viſta, che le ragioni favorevoli all' inneſto ſiano

no valide, e superiori ad ogni eccezione, tuttavia meditandole attentamente, si è in necessità di conchiudere, che per solidezza di loro, lontano dal venir convinto, non si è neppure incoraggito a praticarlo. V' informerò del risultato dei fatti, che danno fondamento alla pratica dell' innesto: in seguito sarò con voi ad esaminarle attentamente, avendo la sola verità per guida.

Se male non conghietturo, spero, che voi non disapproverete la risposta data alla vostra interrogazione, e mi lusingo ancora, che il vostro Sig. Marchese non si scosterà da una certa diffidenza, nella quale era entrato rapporto all' innesto, di cui in addietro approvatore, quando cioè non lo considerava, che in astratto, nel doverlo poi trasportare anche coll' idea sola nell' amabile sua Figliuoletta, cominciò a temerlo tanto, che pur nel semplice parlarne sembrava pauroso di ascoltare una buona ragione a favor del Vajuolo artifiziale, e pareva per sua quiete esigesse in chi era nel colloquio una qualche inimicizia coll' inoculazione medesima.

Sentite le ragioni favorevoli all' innesto. Nel Vajuolo artifiziale pochissimi incontrano la morte: questa disgrazia

si fa

si fa severa contro molti nel Vajuolo naturale: la carriera del primo è sempre piena d'ogni desiderata placidezza, e non ha quegli accompagnamenti funesti, che nell'altro si presentano colla più palese insolenza: l'innesto del Vajuolo, quando sia seguito dalla comparsa di qualche pustola, rende l'uomo esente dallo spontaneo: la faccia non si scosta dallo stato di prima per alcuna di quelle deformità, che sono tanto frequenti nel secondo, e s'ha pur anche il singolare vantaggio di non avere nè a combattere, nè a raffrenare le deposizioni sospette, che nel Vajuolo naturale il più delle volte si presentano: la febbre secondaria o manca affatto, o con dichiaratissima innocenza mette termine ad ogni sconcerto.

A questi vantaggi universali se ne aggiungono altri, che voglionsi riguardare come relativi, e consistono nella opportuna preparazione, nel potersi sciegliere dal Medico quella età del Soggetto, e quella stagione, che può giudicarsi più confacente al buon ordine della malattia, che vuole incontrarsi, nel potersi fare l'operazione in tempo di perfetta sanità, quindi con un innesto sollecito si possono sottrarre dal Vajuolo natura-

le i tempi della pubertà, della gravidanza, del puerperio, della vecchiezza, e si può viver quieto nelle circostanze delle più insidiose epidemie di Vajuolo.

Queste sono le principali ragioni, che la lunga sperienza unita a giudiziosa riflessione ha saputo mettere nei discorsi, e negli scritti dei Fautori dell'innesto. Vediamo ora quanto debbano valutarsi, e quanto coraggio sappino fare per intraprenderne la pratica.

Quantunque da moltissimi Medici siasi fatto studiato, e minuto conteggio per rintracciare la proporzione, che v'ha tra i morti di Vajuolo spontaneo, e i estinti di Vajuolo artifiziale, quantunque s'abbia concluso del maggior numero dei primi, non so poi quanto s'abbino a valutare sì fatte computazioni per affidare un Soggetto alla pratica dell'innesto. Siccome è facile di sapere il numero preciso degl'inoculati, e l'avere dalle tavole necrologiche l'esatta notizia di quelli, che muojono di Vajuolo naturale, così è difficile l'informarsi esattamente del numero delle persone inferme di quest'ultimo.

Quando alcuni anni sono le attente ricerche su questo proposito impegnavano la quasi comune osservazione, non ogni

ogni illuſtre ramo delle Famiglie regnanti, anzi pur non ogni Sovrano aveva ſofferto il Vajuolo: quindi nella maggior parte delle Capitali era dalla legge intimato, che di qualunque infermo di Vajuolo naturale ſe ne doveſſe denunciare il nome a perſona deſtinata; che quelli i quali per qualunque titolo o direttamente, o indirettamente avevano commercio con qualche varioloſo foſſero proibiti per quaranta giorni dal preſentarſi al luogo della Reſidenza, e dal trattenerſi con quelli, che per ragion d'impiego devono frequentarla: accadeva perciò, che moltiſſimi per potere con tutta libertà ſervire al lavoro dei proprj affari naſcondevano ſotto ſilenzio i varioloſi, che avevano in caſa: ſicchè per una parte ſapendoſi eſattamente dalle tavole necrologiche il numero degli eſtinti, e per l'altra parte mancando la notizia ſincera del numero totale degl' infermi, il computo che ſi fa d'un tanto numero di quelli, ogni cento di queſti, non è ſicuro abbaſtanza, e non può dar regola per iſtabilire ben fondata deduzione.

Egli è poi difficile aſſai, quand' anche vi ſia tutta la fedeltà nelle numerate, il dedurne in ſeguito conſeguen-

ze, che non abbiano eccezione: merita riflessione l' indole della epidemia che corre, se benigna cioè, o di carattere sospetto, gli altri mali, che possino unirsi al Vajuolo, la naturale costituzione delle persone, che ammalano, la qualità del clima, e della stagione, ed il valore di qualunque antecedente.

Il celebre Sig. Wanswieten fece alcune studiate osservazioni, dalle quali risultò, che di trecento cinquantacinque Soggetti infermi di Vajuolo naturale, sette soli ne morirono: sicchè la proporzione stava come uno a cinquanta: e siccome dei sette estinti, tre mancarono senza che della disgrazia accusar si potesse il solo Vajuolo, la proporzione degli estinti al numero degl' infermi minora assai, riducendosi come uno ad ottantanove.

Non vi dispiaccia, che in questo luogo vi esponga un qualche ragguaglio capace di mostrarvi, quale sia la proporzione degli estinti ai salvati colla pratica dell' innesto: non vi farò discorso di alcune computazioni tacciute sempre dagli appassionati fautori dell' inoculazione, i quali spargendo copia di parole sopra i portentosi miracoli dell' operazione presso gli orientali hanno poi condannata

a cru-

a crudele silenzio la notizia, che di dieci mila innestati a Costantinopoli ne morirono quaranta per ogni mille, che presso i Cinesi, l' innesto si riguardava come felice, quando non ne rubbava che un dieci, ovvero un quindici per cento. Da una tavola lunghissima, che potrei addurvi, mi contento di sciegliere poche osservazioni, che non ripeto già dai nemici dichiarati del Vajuolo artifiziale, e che si devono riguardare come il registro dei più celebri innesti, giacche piacque ai più famosi inoculatori di farne pompa col pubblico, a cui li mostrarono.

Gl' innesti fatti a Boston in America l' anno 1727 furono di Soggetti 244: sei non incontrarono Vajuolo: dei 238, che l' ebbero, sei ne morirono: il primo innestamento fatto in Inghilterra dal 1721 al 1728 fu al numero di 897 persone: trentanove di loro non furono toccate dal Vajuolo, in tredici altre non fu dichiarato abbastanza: rimasero 845, nelle quali il Vajuolo comparve senza equivoco: di queste diecisette ne morirono: dunque di 1083 inoculati parte a Boston, e parte a Londra ne morirono 23, cioè più di un due per cento. Il celebre innesto di Siena dal 1756

al

al 1760 fu d'individui quarantasette: tre rimasero senza Vajuolo: degli altri quarantaquattro uno ne morì. Di 110 adulti sottoposti all'operazione dal Sig. Maty ne morirono due, e di 66 quadragenarj quattro rimasero estinti. Di ducento venti bambini fra li due, e li cinque anni di età innestati dal famoso Percival, tre ne morirono, e fatto dal medesimo Professore l'innesto in 58 bambini prima delli due anni, sei ne morirono. Dai fatti di Siena, da quelli del Sig. Maty, e dagli altri del Sig. Percival si raccoglie, che di 498 innestati 16 ne morirono, cioè un poco più del tre per cento.

Vi parerà forse strano, che i primi tentativi fatti a Boston, e a Londra, quando la pratica dell'innesto era rozza, ed imperfetta, riuscissero meno infelici degl'indicati poco dopo, e lavorati sopra quelle cautele, che col chiarore di nuove ben intese esperienze correggendo le passate inavvedutezze, potevano contribuire a salvare un maggior numero di persone.

Io temo a dirvela con ischiettezza, che negl'innesti di Boston, e in quei primi di Londra la morte rispettasse meno soggetti assai di quello che è raccon-

ta-

tato : non mi persuaderò mai , che la maggior perfezione dell' impresa dell' innesto abbia a macchiarne i vantaggi , ed inclinerò assaissimo a sospettare , che le conseguenze di quelle prime osservazioni venissero dettate da un dichiarato amor di sistema , che non vede se non quello , che cerca , ed immagina .

Che poi questo sia un peccato dei fautori dell'innesto, lo dimostra chiaramente un di loro , il quale non trovando onorevole alla propria causa , che settantadue fossero morti d' innesto , tanto faticò , che finalmente pretese di poter asserire , che la disgrazia di trentasei , cioè della metà dovevasi attribuire alla combinazione d' altri mali , senza poi prendersi la pena di avvertire come questi fossero stranieri al Vajuolo artifiziale .

Che dirò io di quel tempo tanto dedicato all' innesto , in cui tutto si esagerava a segno di proclamare altamente , che di molte migliaja d' inoculati uno pur non poteva morire ? Come potrò io pensare dell' esito della sovrana commissione data anni sono dalla Corte di Francia a sei rispettabili Soggetti , da' quali si conchiuse , che dall' innesto ogni 300 ne morisse uno ? Bisogna poi confessare con tutta sincerità , che la mor-

ta-

talità del Vajuolo naturale non è assolutamente tanto grande, come si esagera dai più forti, e zelanti protettori dell' innesto. Il clima, come poc' anzi v' ho indicato, troppo deciso per una qualche eminente qualità, e lontano perciò dalla lodevole temperatura potrà aggiungere valore alle insidie del Vajuolo naturale: ma come poi questo clima medesimo saprà rendersi docile, e manieroso nelle circostanze del Vajuolo artifiziale, mentre che la forza di quest' ultimo necessariamente dovrà penetrarlo, e alterarlo? Forse si crederà, che il potere contagioso sia minore nell' innesto? No: prendo per giudice il dotto Wanswieten, il quale insegna, che il varioloso seminio a forza d' innesto non perde vigore, e per successivo trasporto da un corpo all' altro nove volte tentato, altrettante rispose senza diminuzione d' effetto. Lo stesso Sig. Tissot potentissimo difensore dell' innesto, ragguagliò alle verità dimostrate, che il veleno dell' innesto non è punto diverso da quello del Vajuolo naturale, e che a quantità uguale, uguale è pur la contagione, che ne deriva.

Considerando poi come sotto il governo dei Medici illuminati si possa salvare

un

un numero grande di ſoggetti infermi di Vajuolo naturale, non ſo inclinare a credere veridiche le aſſerzioni di coloro, che avviſano come ne ammazzi un venti, un quattordici, un dieci, e per lo meno un ſette per cento: queſto ſarà accaduto una qualche volta; ma ſi rifletta, che per molti anni ſi è traſcurata, ed anzi vilipeſa la meno equivoca maniera di curar il Vajuolo, che ſpeſſo i Medici hanno operato diverſamente dal biſogno, che hanno tentata la natura con troppa forza, e violenza, e che alle volte per proccurar forſe onore all' inneſto, non ſi è faticato abbaſtanza a trovar l' occaſione opportuna per qualche ſalutare medicatura.

Del rimanente un' imparziale oſſervazione fatta da Medici attentiſſimi colle più ſtudiate cautele ha laſciato conoſcere, che la mortalità del Vajuolo naturale d' ordinario ſi eſtende appena al cinque, al quattro, al tre per cento.

Le computazioni del Sig. Wanſwieten, che poco ſopra vi ho indicate furono tratte dai regiſtri degli Spedali, e dei Collegj di Vienna, furono fatte dal 1749 al 1765: ſenza adoperar quella ſcrupoloſa minutezza, per cui conghietturò che un ſolo per ogni ottantanove

ſoſ-

fosse morto, e prendendo l'intero numero degli estinti due ne morirono ogni cento. Dalle ricerche d'altri autori s'hanno dei ragguagli ancor più bassi. Il Sig. de Haen per esempio ci racconta, che di 220 ammalati di Vajuolo, de' quali tutti assicura di avere scritta con ogni esattezza la storia, cinque ne erano morti: avvisa, che quattro fra questi sfortunati non dovevano la loro disgrazia al solo Vajuolo, ma bensì o alla indocilità per l'uso dei convenienti rimedj, o alla mancanza dei necessarj ajuti nel principio del male, o ai palesi errori in tempo di salute: due morirono, l'uno perchè non volle mai bere, l'altro perchè non volle mai soggettarsi a puntura di vena: il terzo mancò, perchè quando gli fu affidato era tant' oltre nel male, che ogni soccorso riuscì inutile: il quarto dovette soccombere, perchè trovavasi pieno d'ogni insuperabile difetto per l'abuso grande dei liquori forti, a' quali erasi sempre dato in preda. Dunque di 220 un solo vi fu, che tutti ricevendo gli ajuti possibili, nulla potè ottenere, e morì a sola cagione del Vajuolo.

L'illustre Medico Sig. Loeber non è stato meno felice del Sig. de Haen nel-

la

ſa cura di moltiſſimi infermi di Vajuolo ſpontaneo; ſicchè eſaminando il tutto ſenza prevenzione, e riflettendo, quanto poſſa ſperarſi dai buoni metodi, ſi è in iſtato di poter conchiudere, che la mortalità del Vajuolo naturale rieſce ſe non minore, certamente uguale alla mortalità proveniente dall' inneſto praticato anche colle maggiori cautele, e con tutta la perfezione del metodo.

Ma ſuppoſto ancora, che del Vajuolo naturale ne muojano aſſai più, e che l' artifiziale ne ſalvi moltiſſimi, non è per queſto, che ciecamente l' inoculazione debba abbracciarſi. L' inneſto ſparge contagio varioloſo: queſta propoſizione è una verità dichiaratiſſima, ed accordata dagl' inneſtatori medeſimi. Dunque pochi inoculati, anzi un ſolo, e a più forte ragione molti, poſſono ſeminar contagio, e preſentare epidemia varioloſa, per la quale molti muojano. Che il fatto ſia accaduto, ben lo moſtrarono le ricerche fatte in Inghilterra dai Signori Wagſtaff, e Blakmore, confermate poi con nuove oſſervazioni dal Letſom, e dal Pringle: lo dichiararono i rumori, che ſi ſparſero in Francia per l' accreſciuta mortalità, rumori, che ſi fecero più forti per le dotte ricerche del

Sig.

Sig. Rast, il quale fu così debolmente confutato dall' Inglese Sig. Belham, che questi quantunque Protettore dell' innesto, ebbe poi a confessare, che la mortalità in Londra era notabilmente cresciuta dopo l' introduzione del Vajuolo artifiziale, che di tale aumento dovevasi dar la colpa alla difusion del contagio, e che il Vajuolo d'epidemico erasi fatto continuo, e mostrava carattere insolente anche nel decorso dell' inverno.

Passo sotto silenzio alcune circostanze, che riguardano Roma, e Firenze, nelle quali cospicue Città un qualche tentativo d' innesto popolare si fece quasi generalmente insidioso. A Modena circa due anni sono si volle far qualche sperimento: nella Città, e nelle vicinanze non v'era pur un varioloso da cui staccare la marcia: fu ricercata da Bologna: s' ottenne: si fecero innesti: ma che? al primo innestato, essendo già comparso il Vajuolo, fecero visita due ragazzetti: questi due giorni dopo vennero attaccati dal Vajuolo naturale: in seguito altri ammalarono istessamente, tanto che sviluppossi una crudele epidemia variolosa, la quale cominciò a presentarsi nei luoghi prossimi alle abitazioni degl' innestati, indi per la città tut-

tutta celeremente si diffuse, ed inveì con sì fatta violenza, che i dotti Medici di quella Capitale vedevano sovente venir meno le più industriose diligenze dell' arte: il numero grande delle persone, che morivano di Vajuolo, chiamò l' attenzione della città tutta, si sparse clamor grande, e furono prese opportune misure per proccurarsi lume in mezzo a tanta disgrazia. Il numero totale dei morti in quell' anno fu di 697: fra questi 423 furono fanciulli, numero, come ognun vede, eccedente l' ordinaria proporzione: s' avverta, che i primi innesti furono fatti di Maggio, che nel Giugno, e nel Luglio il numero dei bambini morti non fu grandissimo, ma che comparve tale nel susseguente Agosto, e che poi nei mesi dopo crebbe senza misura.

Da tali mestissime conseguenze del Vajuolo artifiziale, che oltre monte ancora si lasciaron vedere, nacque l'occasione di riflettere, che i mali contagiosi si possono frenare, o distruggere per divisione, e non mai per moltiplico; si ricordò, che un immenso numero di Spedali destinati pressochè in ogni contrada dell' Europa ad imprigionar la lebbra furono mezzo valevole, ed efficace per togliere quasi

quasi affatto il male, raccogliendo gl' infetti, a solo intendimento di segregarli dai sani; si ricordò, che la peste, male tanto contagioso, e in addietro tanto frequente, ora di rado assai compariva in quei luoghi, nei quali si erano impiegati ottimi mezzi per impedire il contagio: si voleva salvare l' onore dell' innesto: a questo intendimento s' aprirono Spedali: furono fissate leggi rigorose, perchè la contagione si stasse modestamente raccolta entro gli Spedali, ed in alcune riguardevoli Città, le regole stabilite a tale oggetto furono tanto precise, che per togliere ogni commercio fra l' interno degli Spedali, ed il Pubblico fu persin proibito, che da quelli non uscissero neppur lettere: anzi temendo alcuni Inoculatori, che tante così minute, e provvide precauzioni non bastassero sempre ad assicurar dal contagio il rimanente della Città, consigliarono ad eseguir l' innesto solo nella campagna: questo salutare consiglio giunse all' orecchio del defonto Re di Sardegna, il quale provvidamente destinò una casa fuor di Torino per uso di quelli, che avessero voluto abbandonarsi all' innesto.

A Boston in America, in Inghilterra, in qualche paese dell' Olanda, ed in Francia

cia fu proibito l' innesto fatto nelle Città fuor degli Ospedali: le proibizioni non si sono nè ritirate, nè fatte meno severe. Se a Boston vi fu qualche indulgenza, si fissarono ancora tante riserve, che potevano dirsi tante nuove proibizioni. Se a Londra qualche particolare nelle proprie case tentò l' innesto, non mancarono Letsom, e Pringle di ricordar le leggi, che lo proibivano, di declamare vivamente contro gli abusi, e d' inculcare al governo la precisa necessità di richiamare l' antica osservanza della legge. Al giorno d' oggi non pare, che Parigi presti più gran fede all' innesto: se le asserzioni di qualche illustre Autore non mancano al vero, è colà riguardato come ridicolo.

I Signori Astruc, e Senac avevano in addietro declamato contro simile pratica: ma l' ardor della novità, e gl' incitamenti dati dal Sig. Petit fecero trionfare l' innesto: ora s' è poi finalmente avverato il vaticinio fatto dal buon vecchio Sig. Jussieu, il quale promise poca durata alla novità introdotta, perchè non gli pareva, che la moda di avvelenarsi a lungo tempo potesse estendersi.

Mi reca bensì meraviglia grande, che un Medico dottissimo, come il Sig. Lwdwig ab-

abbia compianta la Sassonia, ed alcune altre Provincie, perchè avessero quasi abbandonata la pratica dell'innesto. Dovevan farlo: l'esito dei tentativi fatti troppo male corrispose.

Ma io non voglio stancarvi ulteriormente mostrandovi una verità, la quale se prepara vergogna all'innesto popolare, e comune, non tocca per ombra quell'uso, che del medesimo possa farsi colle dovute cautele, e riguardi.

Lasciamo da parte l'indole contagiosa del Vajuolo artifiziale; supponghasi ancora che mediante questa pratica pochissimi incontrino la morte. Domando io: quando si sappia per certa, e indubitata notizia che un qualche ben preparato soggetto sotto la direzione di pratico, ed esperto Professore sia morto, è egli prudente cosa l'affidare qualcun altro all'operazione?

Quando si è applicato il contagio di benigno, e discreto Vajuolo a ben disposta persona, s'è egli sicuro, che il Vajuolo, il quale si presenterà, avrà l'indole medesima di quello dell'applicazione?

Quando s'è fatto l'innesto nelle condizioni antidette, può egli aversi fondata lusinga, che qualora non si presenti

va-

Vajuolo, ſtia pur anco lontana qualunque altra malattia? ovvero preſentandoſi Vajuolo, v' ha egli ſperanza, che abbia a venir ſolo, ſenza il funeſto corredo d' altre ſtravaganze ſtraniere al Vajuolo medeſimo?

Finalmente quando il vajuolo artificiale ha corſa la ſua carriera talmente, che fuor d' ogni equivoco ſi può aſſerire, che il male è ſtato vero vajuolo, s' è egli eſente, libero, e fuor d' ogni ſoſpetto di potere incontrare il naturale?

Le riſpoſte a queſte interrogazioni ſono poco favorevoli all' onor dell' inneſto.

Dato, che qualche ben preparato Soggetto non abbia dalla ben diretta avvedutezza medica potuto ſalvarſi, e ſia morto per conſeguenza dell' inneſto, io non penſerò mai, che un altro ben preparato Soggetto debba alla medeſima ben diretta avvedutezza medica confidarſi per tentare l' inneſto, ſe non quando io ſappia per certiſſima ſcienza, che quel medeſimo Soggetto neceſſariamente, e in breve dovrà venir attaccato da Vajuolo ſpontaneo, peſſimo, confluente, complicato, e maligno, il quale lo metterà all' ultimo pericolo di vita. Or chi mi aſſicura di tutte queſte coſe? Chi mi fa di-

re, che un' epidemia variolosa si prepari? V' ha egli forse una qualche decisa costanza nella comparsa delle epidemie? No certo: ora con più, or con meno frequenza; alle volte ancora con moltissimo intervallo. Non mancano poi scrittori celebri, i quali sull' autorità della storia neghino la pretesa regolarità di ritorno alle constituzioni contagiose. V' ha egli una qualche accortezza per sapere, se l'epidemia, che potrà nascere, abbia ad avere carattere innocente, oppur insidioso? Niun medico, che io sappia, ha dato su questo articolo rischiarimento alcuno. E' egli osservato, che sotto a qualunque crudele epidemia infermi di Vajuolo ciascun di quelli, che non hanno per anche incontrata la malattia? No: l' osservazione lo dichiara apertamente. Si tratta egli d' epidemia già presente? Ma in questi casi i prudenti innestatori danno bando totale all' operazione. E quand' anche sapessi, che un' epidemia deve presentarsi con tutto il rigore, e deve attaccarmi il Soggetto di cui parlo, chi mi assicurerà, che debba necessariamente morire? Forse si teme per la parte del Soggetto, che malsano per temperamento, o per indole di vivere, o per azione di antecedenti, saprà aggiu-

gnere

gnere disgrazia ? E perchè non posso io preparare questo Soggetto al Vajuolo naturale, giacchè lo dovrei pur disporre all' artifiziale ? Se questi preparativi mi fan del bene nell' ultimo caso, perchè dovran ricusarmelo nel primo ? E pòi non posso io il medesimo Soggetto allontanare dalla Città, trasportarlo in campagna, ed in questa maniera deludere il genio, l' impeto, e la malizia dell' epidemia?

Mancandomi dunque i dati necessarj per aver dimostrata la disgrazia reale, ed imminente in conseguenza di Vajuolo naturale, io non condannerò mai Soggetto alcuno all' innesto, cioè ad una disgrazia possibile, giacchè una qualche volta qualcuno è morto per l' innesto.

Non mi si dica, che la probabilità sta a favor dell' operazione, perchè io risponderò domandando, come questa probabilità abbia vergognosamente mancato, ed anzi abbia insidiosamente, e col color dell' innocenza traditi tutti quelli, che sono morti di Vajuolo artificiale ? Prevengo le solite discolpe degl' Inoculatori, che d' ogni sinistro evento attribuiscon sempre la cagione alle inavvertenze negli ottimi necessarj preparativi, alla non iscelta del miglior metodo, a

 qual-

qualche mancanza nell' ordine della cura : in qualche caſo convengo con loro nel valutare sì fatte ragioni, ma in moltiſſimi altri ſono interamente fuor di luogo.

Che ſi dirà egli di quei dotti, ed illuminati Inoculatori, i quali hanno dovuto ſpargere lagrime ſopra quei Soggetti, a' quali la inſerizione del Vajuolo è ſtato motivo di morte? Non difetto di preparazione, non colpa di temperamento, non mancanza di opportuno governo medico; la ſola malattia eccitata per arte deveſi riconoſcere come la cagione del tradimento. Chi m' aſſicura, che al ruolo degli sfortunati non abbia ad annoverarſi quel tale, che io ſottometto all' inneſto?

La probabilità del buon incontro di un metodo difettoſo in qualche parte io la trovo lodevole nelle circoſtanze di mal preſente, il quale domandi ſollecito ajuto, ma non già allor quando faccio infermar un Soggetto ſano di malattia, che può riuſcir pericoloſa, e fatale, che non procurata dall' artifizio può laſciarſo intatto pel decorſo di tutta la vita, che quand' anche per effetto d' ordinaria contagione ſi foſſe preparata avrebbe potuto ſotto alle maeſtre mani di dotto medico emendarſi.

Non

Non vi ſembri ſtrano, Sig. Marcheſa gentiliſſima, che molti anche nel decorſo di lunga vita vadino eſenti dal Vajuolo. Il Sig. de Haen Medico grande, oſſervatore attentiſſimo, e uomo pieno di tutta ſincerità nei ſuoi racconti, arrivò a meravigliarſi grandemente pel numero delle perſone a lui cognite, le quali, oltrepaſſata già la virilità, toccavano la vecchiezza eſenti affatto dal Vajuolo: molti autori riſpettabili prima del Sig. de Haen avevano divulgata la medeſima aſſerzione: anzi i più ſinceri fra gl' Inoculatori, e tutti quelli fra loro, che non ſono traſportati dallo ſpirito di ſiſtema accordano, che una venteſima quinta parte del genere umano reſti eſente dal' Vajuolo.

Il voler poi, che queſta vigeſima quinta parte, la quale per dono benefico di natura manca delle neceſſarie diſpoſizioni al Vajuolo naturale, ſia appunto quella ſteſſa, che non l' incontrerebbe per valore d' inneſto, parmi un po' troppo, maſſime perchè non ſi ſa, quanto il veleno varioloſo poſſa farſi più attivo per la paleſe inſerizione, anzi che per le ſecrete vie del contagio, e perchè altronde da coſtantiſſime oſſervazioni viene dichiarato, che la forza di molti veleni ſi ac-

cresce notabilmente, e alle volte si sviluppa solo a condizione di essere applicato col mezzo di una ferita.

Ma quando pure accordar si volesse, che tutti quelli, i quali sono destinati a non incontrare Vajuolo spontaneo, ne andassero immuni anche sotto l' innesto, si può egli veridicamente conchiudere, che niun altro sconcerto, niun' altra malattia diversa dal Vajuolo non si presenti, e che il veleno in vece di attaccare la cute non si porti ad ingiuriare qualche viscere? Chi potrà asserirlo dopo le tante osservazioni, che mettono sotto all' occhio una serie di fatti tutti contrarj? Il Sig. Cantvvel ne riferì molti, e se si deve prestar fede al Sig. Cuneo fu per accidenti di simil genere, che egli la pratica dell' innesto lasciò in totale abbandono.

Io mi ricorderò sempre un caso lacrimevole, di cui me ne fece parola il Sig. Francesco Saverio de Lassone Medico ordinario dello Spedale di Versailles. Ei ne era stato testimonio di vista. Con tutte le maggiori cautele, che l' arte sappia suggerire, s' impiegò l' innesto su di graziosa fanciulla a intendimento di preparar difesa ad un bellissimo volto contro le insidie del Vajuolo spontaneo. L' innesto

nesto non fu seguito dalla comparsa del
Vajuolo: la fanciulla in vece si rese paralitica degli arti inferiori: niun Medico, niun soccorso seppe vincere il male, e la povera fanciulla dovette il rimanente della sua vita passar sempre seduta a perpetua vergogna dell'innesto.

Fosse almen certo, che l'inserizione praticata col ripetere il contagio da benigno Vajuolo, conservasse l'innocenza del proprio carattere nel male proccurato: ma nemmen questo si può promettere dagl' Inoculatori medesimi, i quali sono ammaestrati da contrarie sperienze. Quali dunque saranno le ragioni, che persuaderanno l'innesto? Forsi la placidezza d'ogni accompagnamento del male? Ma se per solo effetto di artificiale Vajuolo s'incontra la morte, siam ben lontani dal poter accordare alla malattia un carattere di dolcezza. Vedo, che il numero degli estinti non ha proporzione con li molti, che si salvano, e che per conseguenza il mio argomento è forse fuor di luogo.

Sarò io incolpato di una medesima maniera, se dopo aver esaminate molte osservazioni dei Medici più dotti, e di qua, e di là dai monti, asserirò francamente, che il Vajuolo artificiale è una

malattia molto ſeria, che ſeco porta il funeſto corredo di febbri ardite, di moleſtie riſipoloſe, di crudeli angine, di pertinaci ſopori, di toſſi oſtinate, di convulſioni tormentoſe, di coliche graviſſime, di ſpaſmodiche affezioni, di moltiplici tumori, e di molt' altre ſtravaganze, che all' eſſenza del Vajuolo non appartengono, che ſpaventano i Medici ſteſſi, che mettono pericolo negl' infermi, i quali poi guariti dal male ſi rimangono deboli, mal ſani, e non rare volte ſono condannati pel rimanente della vita ad avere coſtituzione meno lodevole di prima?

Di queſte oſſervazioni ne potrei addurre una lunga ſerie tolta da preſſo che tutti i più celebri Inneſtatori, i quali ſchiettamente paleſano le diſgrazie, e propongono maniere per impedirne la comparſa, o per renderle meno ingiurioſe. Chi è quell' eſperto, e fortunato Inneſtatore, che ricordando l' eſito infelice delle operazioni fatte dalla mano del Dotto Sig. Gandoger non trovi in loro un' epoca fatale al decoro dell' inneſto? Di quarant' uno ſoggettati al Vajuolo artificiale dieciotto incontrarono pericolo di morte, degli altri tutti neſſuno fu libero da sfortunato accidente. Potevano que-

ſte

ſle diſavventure eſſere un nitidiſſimo ſpecchio, in cui il Sig. Gandoger tutta vedeſſe chiaramente la malizia, e l' imperioſo operare del Vajuolo artificiale. Troppo prevenuto a favor dell' inneſto, o non volle, o non ſeppe conoſcere il vero: inneſtò una ſua figliuola, ed ebbe la diſgrazia di vederla nel decorſo del male morire ſotto i ſuoi occhj.

I tanti, e così funeſti ſperimenti che ſull' inneſto ſi ſono tentati, avrebbero dovuto ſpargere chiaror grande, e diſſipar quell ombra nebbioſa, che occultava il vero: ma che non può lo ſpirito di partito a danno della ragione, ed a pericolo della vita medeſima? Vi prometto (così diceva qualunque zelante Inoculatore alle timide Madri, ed agli impauriti Padri) vi prometto, che i figliuoli voſtri uſcendo dal Vajuolo artificiale non avranno a temere lo ſpontaneo: niun potere di gagliarda epidemia, niuna forza di proſſimo, ed applicato contagio potrà impiegarſi a preſentar nuovamente il Vajuolo.

Conſiglio chiunque a non laſciarſi ſedurre da sì fatte promeſſe, le quali ſiccome qualche volta hanno mancato, così in ſeguito ancora potrebbero riuſcire ugualmente infedeli.

Quan-

Quando in altro luogo della mia lettera vi ho accennato, che il Vajuolo ſpontaneo alcune volte ſi è rinnovato, io ho meſſa come da parte una ragione per combattere poi adeſſo le vane promeſſe degl' Inoculatori.

Il Vajuolo artificiale è una malattia iſteſſiſſima per valore di cauſe, per indole di accidenti, e per iſtruttura d' affetti col Vajuolo non proccurato dall' inneſto: ſe la comparſa reale di queſt' ultimo non mette ſicurezza relativamente a nuovo attacco, come potrà poi eſigerſi dall' inneſto una prerogativa diverſa, e nutrire ſperanza, anzi pur fede, che aſſicuri dalla recidiva? Vi diſcuopro queſta vana fiducia degl' Inoculatori con tutto coraggio; giacchè poſſo anche addurvi narrazioni ſincere di Vajuoli ſpontanei inſorti molti anni dopo la preſenza dell' artificiale.

Il Sig. de Haen riferiſce alcuni caſi di queſto genere, ed il Sig. Wanſwieten fa parola di circoſtanza ſimile inſorta nella luminoſa Perſona di Reale Ambaſciatore. Quel Timoni tanto famoſo a Conſtantinopoli nell' introdurre, e nel divulgare la pratica dell' inneſto, l' eſercitò ſopra una ſua Figliuola; comparve il Vajuolo, e niuno ſtrano accidente de-

luſe

luſe le ſperanze del Padre. Erano già traſcorſi vent'anni al riferire del Sig. Makenſio, il Padre era morto, la Madre ſi era rimaritata, ed aveva avuti dei figliuoli, a' quali credette bene di proccurar Vajuolo coll'inneſto: mentre che la figliuola del primo letto preſtava aſſiſtenza agl'infermi di proccurata malattia, eccola colpita dal contagio varioloſo, eccola inferma di Vajuolo tanto micidiale, che dovette infelicemente ſoccombere.

Potrei aggiugnere molti altri racconti di queſto genere: mi baſterà d'eſporre alla voſtra notizia il funeſtiſſimo caſo di una Giovine Dama Breſciana. La Nobil Donna Sig. Conteſſa Franceſca Fenaroli nella puerizia fu inoculata: ne vennero in ſeguito tutte quelle vicende, le quali reſero ſicuro il dotto Medico, che regolava la cura, della preſenza di veriſſimo Vajuolo: paſſati alcuni anni eſſendo la Dama deſtinata a ſplendido, e nobile matrimonio, nel momento medeſimo, che poco s'allontanava dal contraerſi gli ſponſali, ecco che uno ſpontaneo Vajuolo l'aſſale improvviſamente, e rubbandola alla vita, mette una famiglia in deſolazione, e condanna il giovine ſpoſo a cambiar le imminenti nuz-

ziali

ziali compiacenze in un pianto, e in un affanno non aspettato.

Queste, e simili ragioni astennero il chiarissimo Sig. de Lassone il Padre, attualmente premuroso custode della preziosa salute del Re di Francia, dal sottomettere una sua figliuola all' innesto, tennero sempre fermo l' illuminato Sig. Wanswieten a non consigliare ad alcuno il Vajuolo artificiale, e non permisero al celebre Sig. Tralles, acre, e gagliardo sostenitor dell' innesto di azzardare l' unica sua figliuola, dopo che di Vajuolo spontaneo gli era morta una moglie carissima, anzi, dopo esami, ed innesti fatti con maggiore studio, ed arte, confessò poi finalmente esser vere le accuse dirette contro l' inoculazione.

Non dissimili furono i motivi, che non seppero determinare alcuni dei nostri Medici, i quali, mentre vivevano, facevano l' onore della medicina Bolognese, ad incoraggire un Signor grande, e luminoso, che inclinava all' innesto, perchè a questo abbandonasse l' unico suo figliuolo: l' inoculazione non si fece, ed il Vajuolo spontaneo, che non molto dopo sopraggiunse, regolato con tutta la destrezza dell' arte, non costò

nè

nè lagrime, nè pentimento all' illuſtre Genitore.

Se io non interpreto male il ſentimento voſtro, vi ravviſo perſuaſa contro l' inneſto, e ſiccome ſo quanto giuſtamente penſate, meno lo attribuiſco all' amor di madre, che può ſpaventarſi ſul rifleſſo delle coſe antedette, ma ben più aſſai al trionfo di ragione, che tutto vede, e diſcerne chiaramente.

Forſe troverete non pochi, i quali, niun valore dando alla verità, amano di correr dietro a falſa apparenza, e ſenza giudizioſo eſame credono di mettere in ſalvo le perſone confidandole all' inneſto: e ſpeſſe volte a qual inneſto? Senza le neceſſarie preparazioni, ſenza ſcelta di età, di Soggetto, di ſtagione, di metodo, di condotta, di cautele. Io rido quando m' incontro a leggere nei libri ſtampati. Il Lunedì a caccia, il Martedì l' inneſto, e poi ne' giorni dopo a cavallo, in carrozza, in pubblica comparſa: anzi non ſolo poco prima, o immediatamente dopo l' inſerizione, ma preſente la febbre, colle puſtole già formate, alla neve, al ghiaccio, e ad ogni intemperie di ſtagione, ſenza verun triſto accidente, e con pieniſſima felicità.

Queſti non ſono, che i prodotti dello

lo ſpirito di partito, il quale tranquillamente vaneggiando, ſarebbe poi vergognoſamente delirar quelli, i quali aveſſero o la viltà di crederli, o l' ardire di metterli in pratica.

Ma egli è tempo finalmente di dar termine a queſta mia Lettera, la quale perchè male ſcritta, perchè troppo lunga avrà dovuto annojarvi: a dirvi il vero, la ſcrittura mi crebbe ſotto alla penna più ridondante aſſai, di quel che credeſſi, o aveſſi pur voluto: potrei caſtigarla, e renderla minore: in sì fatta maniera tarderei di più nel ſervirvi, e forſe vedreſte le coſe anche più oſcuramente di quello, che v' abbia ſignificato. Voi intanto continuatemi l' onore della voſtra pregievole padronanza, fatemi la grazia di non ricuſarmi i voſtri comandi, ed abbiate la bontà di perſuadervi, che io ſono, e ſarò coſtantemente il Voſtro Umiliſſimo, Devotiſſimo, ed Oſſequioſiſſimo Servitore

Bologna 12. Dicembre 1781.

GERMANO AZZOGUIDI.

NOI
RIFORMATORI
Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *Fr. Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Officio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Lettera sopra il Vajuolo spontaneo ec. MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza ad *Antonio Zatta* Stampator *di Venezia* che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 29. Gennaro 1781.

(Andrea Querini Rif.
(Niccolo' Barbarigo Rif.
(Girolamo Ascanio Giustinian K. Rif.

Registrato in Libro a Car. 31. al Num. 295.

Davidde Marchesini Segr.

Addì 30. Gennaro 1781. M. V.
Registrato in Libro nel Magistr. Eccell. contro la Bestemmia a carte 104.

Giuseppe Sanfermo per il Fed. Segr.